

Associazione Italiana Biblioteche

Bollettino d'informazioni

trimestrale

N. S. Anno XII, n. 1

Gennaio - Marzo 1972

Associazione Italiana Biblioteche
Bollettino d'informazioni
trimestrale

Piazza Sonnino 5 - 00153 Roma

N. S. ANNO XII, n. 1

GENNAIO-MARZO 1972

Sommario

Manifesto dell'UNESCO sulle biblioteche pubbliche .	PAG.	3
SILVIO CECCATO - Un cibernetico in biblioteca	»	8
NICOLA SCAFATI - La Biblioteca Universitaria di Napoli nel settennio 1965-1971	»	21

Vita dell'Associazione

L'attività del Consiglio direttivo dell'AIB nel 1971	»	27
XXII Congresso dell'Associazione Italiana Biblioteche (Maratea - Potenza, 28 maggio - 1° giugno 1972)	»	32

Congressi e Convegni

MARIA CALIFANO TENTORI - Conferenza internazionale sulla preparazione professionale per il lavoro dell'informazione	»	35
La Biblioteca pubblica-centro culturale	»	42
GIANNI BARACHETTI - Un margine ad un Convegno	»	44

ANNAMARIA PAISSAN SCHLECHTER - Congresso dei bibliotecari delle Biblioteche pubbliche tedesche ad Osnabrück	PAG. 46
---	---------

Recensioni e Rassegne

F. N. WITHERS - Standards for library service (V. Alberani)	» 48
PROGRAMMA OEI-ESPAÑA-UNESCO - Seminario so- bre planeamiento de estructuras nacionales de información científica y tecnica; informe final. Madrid, 1971 (F. Maroccia)	» 49

Cronache e notizie

† FERRUCCIO MARASPIN - La biblioteca in fabbrica	» 52
LIBRERIA SCIENTIFICA EDITRICE - NISTRI LI- SCHI - ANNA MARIA MANDILLO - Sul diritto di stampa	» 55

Necrologio

MARIA DI FRANCO - Lydia Avitabile - Carla Man- cini	» 58
PIETRO FLORIO - Ricordo di Ferruccio Maraspin .	» 59

Manifesto dell'UNESCO sulle biblioteche pubbliche

L'UNESCO E LE BIBLIOTECHE PUBBLICHE

L'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura è stata istituita per promuovere la pace e l'armonia spirituale facendo leva sull'intelligenza dell'uomo.

Con il suo Manifesto l'UNESCO afferma di credere nella biblioteca pubblica quale punto di forza vitale per l'educazione, la cultura e l'informazione e quale mezzo essenziale a garantire la pace e la reciproca comprensione tra popoli e nazioni.

LA BIBLIOTECA PUBBLICA

Una istituzione democratica per l'educazione, la cultura e l'informazione

La biblioteca pubblica è la pratica dimostrazione di come, in una fede democratica, sia possibile un'educazione universale intesa come costante, ininterrotto processo di tutta la vita, attuabile nella piena coscienza dei fini che si possono raggiungere in materia di cultura e conoscenza.

La biblioteca pubblica è lo strumento base per mettere a disposizione di ognuno le testimonianze del pensiero dell'uomo, delle sue scoperte e della sua creatività.

Compito della biblioteca pubblica non è solo quello di offrire svago e riposo allo spirito mediante letture piacevoli e distensive, ma anche di fornire assistenza a chi studia e informazioni rapide,

ricche di dati tecnici, scientifici e sociologici perfettamente aggiornati.

La biblioteca pubblica deve essere costituita per legge, preordinata e strutturata in modo da assicurare a tutta la nazione un servizio librario adeguato alle esigenze di tutti. Al fine di sfruttare pienamente la somma delle risorse nazionali mettendole al servizio del singolo, è essenziale una efficiente cooperazione tra biblioteche.

La biblioteca pubblica deve essere interamente sovvenzionata dal denaro pubblico e nessun contributo finanziario diretto deve essere richiesto agli utenti.

Per raggiungere il suo scopo la biblioteca pubblica deve essere di facile accesso e le sue porte devono essere spalancate a tutti i membri della comunità che potranno liberamente usarne senza distinzioni di razza, colore, nazionalità, età, sesso, religione, lingua, stato sociale e livello culturale.

MEZZI E SERVIZI

La biblioteca pubblica deve offrire a giovani ed adulti la possibilità di vivere al passo col proprio tempo, di educare se stessi con continuità e di tenersi in contatto col progredire delle arti e delle scienze.

La sua forza deve consistere nella viva documentazione dell'evolversi della cultura e della conoscenza, documentazione costantemente aggiornata e presentata al pubblico in modo agevole. In tal guisa la biblioteca pubblica potrà aiutare gli individui a sviluppare il proprio senso critico, la propria capacità creativa ed un senso estetico personale, arrivando finalmente a formarsi opinioni autonome.

La biblioteca pubblica deve preoccuparsi della diffusione delle idee, quale che sia la forma con cui vengono espresse: suo compito è l'informazione.

Dal momento che la parola scritta è stata per secoli il veicolo universalmente accettato per partecipare ad altre idee, informazioni e conoscenze, è chiaro che i libri, i giornali e i periodici restano la principale risorsa delle biblioteche pubbliche.

Tuttavia scienza e tecnica hanno creato nuovi mezzi di conservazione dei dati culturali, e tali mezzi sono destinati ad incrementare il patrimonio della biblioteca pubblica. Si annoverano con particolare rilievo microfilms, films, diapositive, dischi, nastri magnetici e videocassette per adulti e bambini, insieme alle apparecchiature necessarie per l'uso individuale e per attività culturali.

Nel patrimonio della biblioteca pubblica deve essere presente materiale valido su ogni argomento, in modo da poter soddisfare qualsiasi tipo di esigenza a qualsiasi livello di educazione e cultura; devono essere rappresentate tutte le lingue usate dalla comunità ed è opportuno che libri di valore universale siano presenti in lingua originale.

L'edificio che ospita la biblioteca pubblica deve essere centrale, facilmente accessibile anche agli invalidi ed aperto ad orari comodi per tutti. L'edificio ed il suo arredamento devono essere di aspetto gradevole, comodi ed accoglienti; ed è essenziale che i lettori possano accedere direttamente agli scaffali.

La biblioteca pubblica è, per sua natura, un centro culturale per tutta la comunità, dal momento che è punto d'incontro tra individui uniti dagli stessi interessi. E' perciò necessario avere spazio ed anche attrezzature per mostre, dibattiti, conferenze, concerti e films tanto per adulti quanto per ragazzi.

Si deve inoltre provvedere a biblioteche periferiche succursali e a biblioteche mobili (bibliobus) nelle zone rurali e suburbane.

E' di vitale importanza, per la scelta e la catalogazione del materiale, nonché per l'assistenza ai lettori, la disponibilità di personale qualificato, in numero sufficiente. Chi si occupa di attività particolari (quali l'assistenza a bambini e invalidi o l'impiego di sussidi audiovisivi) dovrà avere una preparazione specifica.

USO DELLA BIBLIOTECA PUBBLICA DA PARTE DEI RAGAZZI

Dal momento che proprio nell'infanzia più facilmente si assimila il gusto alla lettura e si prende l'abitudine all'uso delle

biblioteche e dei loro strumenti, spetta alla biblioteca pubblica il peculiare compito di creare le premesse per una scelta libera ed individuale di libri ed altro materiale da parte dei ragazzi.

Vanno dunque predisposte per la gioventù raccolte particolari e, ove possibile, ambienti propri. La biblioteca per giovani va concepita come un ambiente estremamente vivace e stimolante, dove attività di vario genere possono diventare fonte di suggerimenti culturali.

USO DA PARTE DEGLI STUDENTI

Gli studenti di tutte le età devono poter contare sulla biblioteca pubblica come su di un completamento a quanto fornito dalle attrezzature scolastiche. Chi sta effettuando ricerche individuali deve poter fare capo alla biblioteca pubblica per soddisfare ogni esigenza in fatto di libri e di informazioni.

L'INVALIDO COME LETTORE

Va infine promosso un interesse più accentuato verso invalidi e persone anziane giacché si comincia a rendersi conto che molti problemi di solitudine ed ostacoli di ordine fisico e psicologico di ogni genere potrebbero essere avviati alla soluzione dalla biblioteca pubblica.

Migliori vie di accesso, uso di mezzi meccanici per la lettura, libri stampati in grandi caratteri o registrati su nastro, servizio librario in ospedali e ospizi o presso domicilia privati: queste sono solo un'esemplificazione di quanto la biblioteca pubblica potrebbe fare per estendere il suo servizio a chi più ne ha bisogno.

LA BIBLIOTECA PUBBLICA NELLA COMUNITÀ

La biblioteca pubblica deve presentarsi alla comunità come un complesso attivo ed efficiente, e persuasivamente evidenziare il valore dei propri servizi ed incoraggiare al loro uso.

Deve mettersi in contatto con altri istituti culturali, sociali e didattici, comprese scuole, centri per l'educazione degli adulti e circoli vari, tanto ricreativi quanto culturali.

Sarebbe poi auspicabile, in considerazione delle nuove esigenze ed interessi che vanno nascendo in seno alla comunità (quali il formarsi di speciali gruppi di lettura e di nuove attività ricreative), che tali esigenze ed interessi nuovi venissero rappresentati nel patrimonio librario e nelle attività della biblioteca stessa.

Un cibernetico in biblioteca (*)

In linea di principio tutto ciò che l'uomo fa può venire ripetuto con una macchina. Solo i progetti contraddittori sono irrealizzabili; e l'uomo, in quanto progetto già realizzato in natura, non lo è. Tuttavia, dopo questa grandiosa premessa, le restrizioni alle nostre ambizioni costruttive sono ben numerose.

L'uomo è ripetibile purché si sappia quello che fa. Ma questo avviene solo in casi semplici e fortunati. Egli è infatti soggetto di tre tipi di attività: *a*) quelle che esegue, sa di eseguire e sa come fa ad eseguire; *b*) quelle che non sa come fa ad eseguire (si pensi all'artista); e *c*) quelle che non sa nemmeno di eseguire. Meccanizzabili sono solo le attività di tipo *a*).

Inoltre, se le mani rivelano più facilmente i loro segreti (così è riuscita la macchina per cucire), la mente li ha sempre nascosti bene — vedremo presto in qual modo — ed anche ammansita, più si studia e più appare complessa, nel percepire e rappresentare le cose, nel categorizzarle, nel pensare, nel parlare, ecc. Tanto che il cibernetico ha avuto la trovata della cosiddetta « scatola nera ». La mente, cioè, rimanga pure misteriosa. Poiché essa incontra dati fisici (gli *input*) e li sostituisce, elabora, trasforma in altri dati fisici, gli *output*, è sufficiente che la macchina operi queste sostituzioni. Siano per esempio i segni grafici « 3 », « x », « 7 », nell'ordine « 3 x 7 », se noi li sostituiamo

(*) Il contenuto di questo articolo è stato presentato ad una conferenza tenuta presso il Centro Nazionale per il Catalogo Unico il 30 aprile 1971, nell'ambito delle attività culturali della Sezione Lazio-Umbria dell'Associazione Italiana Biblioteche, a conclusione del Corso di introduzione all'automazione nelle biblioteche, organizzato dal Gruppo di lavoro per la meccanizzazione e l'automazione dell'A.I.B., in collaborazione con l'IBM-Italia.

con il segno grafico « 21 », altrettanto faccia la macchina. Oppure, se i segni sono « il » e « punto », in quest'ordine, e l'uomo li sostituisce con « the point », così lavori la macchina. Avremo la macchina computista, traduttore, ecc.

Purtroppo, affinché questo procedimento funzioni bisogna che siano noti in precedenza tutti i possibili ingressi ed uscite della mente, o perché contenuti in una lista esaustiva o perché riducibili a questa con regole note di scomposizione e composizione. Ebbene, per restare nelle espressioni linguistiche, questo è riuscito nel settore dell'aritmetica, ma in tutti gli altri successi non sono mai arrisi o si sono presto smorzati: per esempio la macchina che traduce o quella che descrive sono mete ancora lontane.

La prima difficoltà nel meccanizzare l'operare della mente non è provenuta dalla ricchezza di questo, ma piuttosto dall'approccio tradizionale, cioè filosofico, negli studi mentali. La mente veniva infatti concepita più come un insieme delle famose « entità astratte », e come tali immeccanizzabili, che come un insieme di operazioni, per quanto di un tipo particolare.

La concezione tradizionale della mente è errata, ma ha plausibili motivi ed è resistente a morire. Tutti si sono sempre occupati e continuano ad occuparsi di rapporti fra cose fisiche, cioè dei risultati di percezione localizzati nello spazio. Nello svolgere questa attività la percezione è presente, ma soltanto quale strumento, non mai oggetto. Quando gli interessi si allarghino proprio alla percezione, si è portati ad applicare lo schema della fisica, attendendosi di vedere quindi la percezione costituirsi come rapporto fra due percepiti localizzati nello spazio.

Nasce così il raddoppio del percepito, il famoso percepito esterno al corpo del percipiente, la « realtà dei fatti che ci circondano », ed il famoso percepito interno alla testa del percipiente, un insieme cioè di « entità astratte » che la rifletterebbero, ma appunto perdendone la fisicità, in quanto la testa è già piena di qualcosa di fisico.

L'interno e l'esterno come si metteranno in rapporto? Si ricorre ad un uso metaforico della parola « conoscere ». Nella vita corrente essa designa la possibilità di fare una cosa in quanto ripetizione di un'altra (si conosce Parigi ove si è abitato,

il francese che si è studiato, il signore tal dei tali che si è incontrato, ecc.), il rapporto cioè fra due cose localizzate nel tempo ed entrambe presenti; per il filosofo viene a significare il rapporto fra due cose localizzate nello spazio ed una assente, incognita, l'altra presente e cognita, suggerendo un confronto fra l'altro impossibile.

Le conseguenze dell'errore del raddoppio del percepito, della fisicalizzazione della percezione, sono innumerevoli. Basti ricordare come tutte le cose sono state immaginate presenti a noi in seguito a quel conoscere metaforico, e così rese fisiche e quindi, se fisiche non erano, spogliate di qualcosa, ciò che ne ha comportato una descrizione in termini negativi o metaforici, a meno che non si ricorresse alla tautologia od alla espressione onnicomprensiva.

Chi parla così non va incontro a troppi ostacoli finché il discorso si svolge fra uomini, in quanto questi, come si è accennato, operano anche senza sapere come, e così hanno appreso a servirsi anche delle parole. Se uno si richiama per esempio alla « luce di un concetto », sì, qualcosa risuona in tutti gli altri. Ma se le espressioni negative, metaforiche, ecc., devono servire quale criterio di costruzione (od anche di riconoscimento) di un organo di cui le cose nominate siano funzione, esse rimangono del tutto inservibili.

Lo stesso errore fisicalistico guida anche il tentativo di aggirare la difficoltà sospendendo o addirittura escludendo l'analisi del mentale per affidarsi all'indagine biochimica e biofisica, che affronti direttamente il cervello, il sistema nervoso, che individui gli organi. Un organo non si distingue infatti per qualche proprietà fisica, come la durezza, il colore, la forma, ecc., ma per la funzione che si intende assegnargli; e quindi va preliminarmente individuata, analizzata e descritta questa, senza termini negativi, metaforici, ecc.

Ecco dunque la macchina mentale resa difficile, problematica. Si deve mutare l'approccio del mentale. Non basta che al posto delle « entità astratte » si cerchino operazioni. Oltre che in termini positivi, propri, ecc., la loro descrizione deve riuscire articolatissima, in quanto solo le operazioni più elementari potrebbero venire eseguite da organi costruibili con la tecnica

attuale, organi cioè che funzionino cambiando di stato, di posto, di forma, e simili.

Fra l'altro, si tratta purtroppo di analisi appena cominciate, anche se fanno ben sperare ed i risultati cominciano a sortire nella forma desiderata.

Si è trovato per esempio come per la vita mentale siano fondamentali tre sistemi, o meccanismi: quello dell'attenzione, quello della memoria e quello della correlazione. Eccone una breve descrizione.

Anzitutto fa presente il funzionamento di altri organi, acustico, tattile, visivo, ecc., e lo frammenta. E' facile accorgersene. Per esempio fra pelle e vestito c'è scambio di calore continuamente. Ma senza prestarvi attenzione resterebbe un fatto fisico, non mentale, non certo un pensiero, ma nemmeno la percezione di quel calore, di quella pressione. Le nostre mani qualcosa stanno pur facendo, proprio in questo momento, tenendo la rivista, appoggiate al tavolo ecc. Ma anche questo non era un fatto mentale, sinché non vi rivolgevamo l'attenzione. Ed ecco anche che nello spostare l'attenzione dalla pelle e vestiti alle mani, quella prima situazione è stata interrotta, e così il fatto mentale ha avuto un suo inizio e fine, indipendenti da quelli del fatto fisico, per esempio dello spogliarsi.

L'attenzione non si applica però soltanto al funzionamento di altri organi, ma anche a se stessa. La possediamo infatti sia come attenzione pura, vuota, cioè lo stato in cui ci si mette se qualcuno ci dice, « attento! », « guarda! », e simili; sia come attenzione che si riempie di sé, si focalizza su di sé, secondo un passaggio costruttivo facilmente seguibile se, dopo quell'« attento! », qualcuno ti dice, per esempio, « ecco! », quando il primo stato di attenzione non viene abbandonato, bensì fatto perdurare all'aggiungersi del secondo.

L'importanza della possibilità di combinare gli stati di attenzione si comprende tenendo presente come in questo modo ci apprestiamo costrutti sovrapponibili al funzionamento di altri organi e destinati non più soltanto a renderlo mentalmente presente ed a frammentarlo, ma anche a modellarlo, a strutturarlo internamente, od esternamente, o nei due modi. Per esempio, una cosa può essere assunta unitariamente, come di solito avvie-

ne, sicché nel nome non occorre darne avviso, ma anche articolata negli elementi di uno o più rapporti, quando il nome designa esplicitamente questa assunzione, con il suffisso dei cosiddetti astratti (da « cavallo » si avrà « cavallinità », ecc.). A queste combinazioni di stati attenzionali dobbiamo poi una serie di categorie rapportative, che inserite in particolari correlazioni, ci offrono varie possibilità di connettere le cose, per esempio riunendo ciò che inizialmente era stato assunto in modo separato, o viceversa, fissando coincidenze uniche o multiple, ecc.: categorie dai nomi notissimi, per esempio quelli delle congiunzioni e delle preposizioni. Nasce così il pensiero, costituito appunto da situazioni dinamiche correlazionali, formate quindi dai due termini di un rapporto e da questo rapporto, che è sempre un gioco attenzionale. Per esempio, due cose si possono far succedere senza che la prima sia mai lasciata dall'attenzione che la fa pertanto substare, quando si disegnano, mediante il rapporto di sostanza-accidente, sostantivo-aggettivo, come la « statua marmorea »; oppure far succedere lasciando la prima, in modo che le due abbiano una vita indipendente, quando la categoria rapportativa è quella del « di », cioè « statua di marmo ». E così via.

Anche la memoria svolge più di una funzione. Può prolungare ciò che è appena stato fatto, cioè la memoria come continuazione di presenza; può rifare presente ciò che è rimasto assente, cioè la memoria come ripresa, la memoria cosiddetta laterale. Sul passato essa però non opera solo passivamente, bensì anche selettivamente ed associativamente; e può elaborare il passato, cioè la memoria come « creazione ». Ma la memoria riprende il passato soprattutto riassumendolo, condensandolo. Infine, del passato essa fa una forza propulsiva, rendendolo agente sull'operare in corso. Né la memoria si limita a rifar presente ciò che sia già stato fatto presente dall'attenzione, ma anche, sia pure in forma minore, l'operato di organi che sia passato inavvertito.

Nello svolgersi del pensiero, la memoria interviene in particolare nella funzione di ripresa riassuntiva. Le correlazioni caratteristiche del pensiero possono entrare ciascuna come unità a costituire correlazioni più ampie, come avviene per esempio nel pensiero « Mario e Luigi » (una correlazione) « corrono »

(correlazione più ampia), ove il primo termine è costituito appunto da « Mario e Luigi », che nella correlazione più ampia assumono il valore di soggetto, in quanto sono mantenuti presenti dall'attenzione all'aggiunta del « corrono », che ne diviene così l'attività. Tuttavia, questa rete di correlazioni non può estendersi per più di un 5-7 secondi; e la possibilità di continuare più a lungo un pensiero unitario è dovuta alla ripresa riassuntiva della memoria che, condensando il pensiero già svolto, ne fa un elemento da inserire nel nuovo pensiero, ripresa riassuntiva designata di solito dai pronomi « Mario e Luigi corrono contenti sulle fiammanti biciclette. Essi... ».

Se ora poi ci chiediamo come questa nostra vita privata del pensiero venga resa pubblica dal linguaggio, la risposta è davvero semplice. La designazione di ogni correlazione richiede cinque indicazioni, tre per informare di quali sono le tre cose particolari messe in correlazione, e due per informare del posto, o funzione, loro assegnato (in quanto quello della terza ne risulta precisato implicitamente).

Il quadro tracciato della vita mentale mostra che la costruzione della macchina che osserva, pensa e parla è concepibile. Tuttavia, ripeto, siamo ben lontani dall'essere in grado di costruirla effettivamente.

Per esempio, individuate, analizzate e descritte le funzioni isolatamente, e dotata la macchina dei rispettivi organi, uno dei problemi più difficili da risolvere è quello delle loro connessioni. Si possono naturalmente vedere in due modi, cioè come dovute alla fisicità stessa degli organi o come dovute ad organi connettori. Purtroppo almeno per ora gli organi sintetici non sono dello stesso materiale di quelli naturali, e quindi bisogna ricorrere ad organi connettori, anche in questo caso dopo lo studio preliminare delle connessioni, cioè dipendenze ed interdipendenze estremamente ricche. Si pensi ai miliardi di neuroni con le decine e decine di connessioni di ognuno.

Quale caso particolare ricorderò poi le molteplici funzioni della memoria. Come si influenzano reciprocamente e come influenzano il funzionamento di tutti gli altri organi. Fra l'altro oggi non si intravede ancora come ottenere le memorie di tipo riassuntivo e propulsivo. Sul piano biologico solo quella genetica

ha cominciato a svelare qualche segreto. Non possiamo contare nemmeno su una matematica con memoria, che offra i mezzi per una prima rozza simulazione.

Va considerata infine la difficoltà che proviene dagli aspetti quantitativi, e relativi costi, di una simile costruzione. Per esempio, l'occhio umano possiede in ogni retina circa 125 milioni di elementi sensibili alla luce. Ora, una cellula fotoelettrica con relativo fotomoltiplicatore, che ne rafforzi l'uscita, viene a costare per ora sulle 50.000 lire. Oltre alla spesa si ha lo spazio occupato da un simile marchingegno ed il suo peso, che ne renderebbe quasi impossibili i movimenti corti e rapidi.

Avvertito da questa consapevolezza, quando mi si chiede che cosa possa fare la macchina per la vita della biblioteca, mi trovo a distinguere almeno fra due tipi di attività che in essa si svolgono: l'attività manuale, o fisica, legata agli aspetti materiali della carta stampata; e l'attività mentale, legata agli aspetti linguistici della carta stampata. Purtroppo però, anche eseguita la distinzione, non c'è da essere molto tranquilli: sino a qual punto i due tipi di attività sono indipendenti fra di loro?

Distingueremo inoltre fra la macchina di aiuto al bibliotecario, ai servizi della biblioteca, ed una macchina di aiuto a chi ne fruisce, il bibliotecante.

Devo premettere, fra l'altro, che non ho mai rivolto i miei studi specificamente in quella direzione e di biblioteche sono stato soltanto frequentatore assiduo per un certo numero di anni giovanili. Devo attingere quindi a quella vecchia pratica ed a quello che in generale so delle « macchine intelligenti ». Per esempio, se la biblioteca fosse un magazzino dove le pubblicazioni affluiscono già per qualche automatismo e dove il fruitore entra sapendo quale pubblicazione desidera, una macchina risolverebbe sino d'ora tutti i problemi: vale a dire ricerca della pubblicazione, presa, trasporto, consegna, ripresa, ricollocazione. (Fra l'altro simboli ed immagini sono immagazzinabili su nastri od altro materiale che ne riduce il volume, facilita la conservazione ed accelera il trasporto).

Ma la situazione non è affatto questa. La biblioteca va continuamente rifornita con scelte e scarti, secondo finalità generali e finalità particolari. Il giudizio spesso non è nemmeno

diretto subito sulla pubblicazione, ma si richiama ad altre. Anche le richieste dei lettori vanno vagliate. Quanto al lettore, solo di rado egli entra nella biblioteca già sapendo di quale pubblicazione abbisogna. Chiede piuttosto ai cataloghi e persone della biblioteca di suggerirgliela, per soddisfare una esigenza non sempre concettualmente e discorsivamente precisata. « Vado a vedere se trovo qualcosa in biblioteca », è una frase ben comune. La biblioteca dovrebbe « fargliela trovare », in particolare con i noti cataloghi per soggetto, in cui di ogni possibile soggetto si indichi dove si trova trattato, da chi, in qual modo, a quale livello, ecc.

Nello svolgere simili funzioni la biblioteca è operatore anche culturale, cioè giudica la cultura e promuove la cultura. Ricordo d'averla sentita paragonare ai grandi magazzini, dove più di una volta si entra svogliati, incerti, per caso, magari senza alcuna intenzione di comperare alcunché; e tuttavia si esce carichi di pacchetti e, perché no? soddisfatti. E' chiaro che si tratta di un complesso di attività squisitamente mentali del bibliotecario e del bibliotecante, fra quelle poi che più facilmente contengono elementi non consapevoli, che più si appellano alla memoria di tipo riassuntivo e propulsivo, nonché associativo. Spesso interviene il dialogo, per il reciproco aggiustamento delle due parti. Una macchina che faccia tutto questo è di là da venire.

Scarterei quindi senz'altro la macchina che sfoglia le pubblicazioni per valutarle e deciderne la scelta e lo scarto.

Invece, il tener conto delle richieste dei clienti, il numero delle convergenze sulle particolari pubblicazioni, un calcolo di quanto si può acquistare dati i mezzi a disposizione, ecc., sono attività affidabili alla macchina. Altrettanto lo è la memorizzazione di tutti i cataloghi editoriali, non solo con i titoli, ma anche con i sottotitoli, e gli indici per autori citati e per soggetto. All'indice per soggetto deve tuttavia aver provveduto l'autore della pubblicazione. Il sogno della macchina che classifica ed estrae è caduto; ed in effetti è fra i compiti difficili anche di una persona di buona cultura. Contare quante volte in uno scritto ricorrono certe parole non basta certo ad indicarci i temi trattati in quello scritto (anche se, ovviamente, in uno scritto sui garofani, questa parola ricorrerà più di frequente che non in uno sui carri armati, o sui

ponti e strade). Una volta che il compito fosse affidato in questi rozzi termini alla macchina, ci satureremmo di risposte e fra queste ci perderemmo.

Ma appunto all'autore non costa troppa fatica, e ben ripagata, se egli stesso accompagna i suoi prodotti con le cosiddette parole-chiave, o parole significanti, ecc., cioè le parole che corrispondono ai temi trattati che egli ritiene siano di interesse per gli eventuali lettori. In possesso di queste parole, una macchina può non soltanto immagazzinarle per guidarci verso le trattazioni desiderate, ma anche inserire i temi in una classificazione generale prestabilita, per esempio quella del sistema decimale universale, sicché quando l'argomento cercato non esista, il lettore si troverà inviato verso un tema più generico o più specifico.

Ma ecco anche un primo insegnamento della macchina all'uomo che scrive. Egli agevolerà la vita di biblioteca delle sue opere se, nell'impossibilità di costruire per ora una macchina a sua immagine e somiglianza, si adatterà lui alla macchina, con prestazioni e prodotti elaborabili dalla macchina. Del resto, questo avviene anche negli scambi fra uomini, soprattutto quando il proprio operato deve finire nelle mani di persone meno preparate, onde sia diminuito il rischio di fraintendimento. Io per esempio scrivo certamente in un modo differente a seconda che un mio saggio, articolo, ecc. debba comparire sulla rivista specializzata o sulle pagine, anche scientifiche, del quotidiano. Né le precauzioni in questo senso sono mai troppe. La direttrice di una biblioteca medica si trovò classificato sotto le voci « matrimonio » e « mammiferi superiori » un volume intitolato *Il talamo della scimmia*.

Un ovvio desiderio del lettore sarebbe anche di trovare le pubblicazioni nelle lingue che egli possiede; e per un certo numero di anni si è sperato che la macchina che traduce fosse alle porte. Ma ci si è dovuti ricredere.

Si è visto, parlando del pensiero e del linguaggio, come una corrispondenza univoca fra i due dinamismi richieda cinque informazioni esplicite, od anche quattro, ma purché solo una delle tre cose messe in combinazione sia una categoria mentale di rapporto. Tuttavia in pratica le informazioni scendono ben al di sotto di questo numero, in quanto gli uomini vi suppliscono con

la loro cultura diffusa e gli equivoci sono così eliminati. Chi legga per esempio di « guardia a cavallo della regina », non penserà certo che le guardie cavalchino la regina, e chi legga di un « premio del Presidente della Repubblica di galoppo », non penserà che a galoppare sia la Repubblica e nemmeno il Presidente. Ma se si tenesse conto solo delle informazioni esplicite queste interpretazioni non sarebbero affatto escluse, anzi.

Sino ad un certo punto è possibile dotare anche la macchina di una cultura diffusa, generale, per esempio indicando fra le cose i rapporti possibili, frequenti, infrequenti, impossibili, ecc., ma ne esce sempre un sistema povero e rigido, soprattutto perché in noi esso è vivificato dai tipi di memoria di associazione, di condensazione, di propulsione, di polarizzazione, e non solo per la cultura accumulata da tempo, ma anche per quella che man mano si aggiunge con la lettura del testo. Ci si consola ricordando che anche l'uomo che traduce non è certo infallibile e che anche nei suoi confronti vanno prese certe precauzioni. Io per esempio, se un mio scritto deve venire tradotto, oggi al posto del « per » metto espressioni in cui sia precisato se si tratta di causa movente, di causa finale, di attraversamento, di mezzo-scopo, ecc. Tuttavia, se la macchina che classifica, che traduce, ecc., è, ripeto, di là da venire, la cibernetica della mente non disarmi; ed ha le sue proposte da avanzare.

La promessa più allettante per le sue grandi conseguenze è quella di un ordinamento dei nostri costrutti mentali in serie che si sviluppino secondo la complessità crescente, come già avviene nelle serie numeriche. La possibilità di un simile ordinamento è offerta dall'analisi che si è vista costituire la premessa di ogni costruzione modellistica. Si deve infatti ridurre prima l'operato che si vuole far ripetere ad una macchina a minutissime, elementari, atomiche operazioni (corrispondenti, ripeto, al funzionamento di organi che cambino di stato, posto, ecc.), ottenendo ogni maggiore ricchezza, appunto, dalla combinazione di queste operazioni elementari. Su questo ordinamento può venire fondata anche una lingua che in vari modi lo rifletta e che costituisca la seconda, od anche in un domani la prima lingua di ogni uomo, studiata nella distribuzione delle informazioni fra

esplicite ed implicite, studiata nei suoni usati per le parole, affinché sia anche dettabile ad una macchina, ecc.

L'elaborazione di uno strumento linguistico ausiliario a carattere universale non si può dir certo che sia un intento nuovo, poiché risponde ad un vecchio sogno dell'uomo. Ma ora gli scopi si sono precisati ed i mezzi per raggiungerli arricchiti e rafforzati, sicché l'intento dovrebbe uscire dal suo alone utopistico.

Intanto, le varie lingue naturali si sono costituite soltanto per la comunicazione fra persone vicine per livello di vita e di cultura, senza la preoccupazione di uno scambio fra persone che invece ne siano lontane, eccetto in alcuni settori apprestati consapevolmente, per esempio della scienza. Ne sono risultati, fra l'altro, non pochi problemi di traduzione già ad opera umana, problemi pressoché insolubili poi ad opera di una macchina. La nuova lingua artificiale dovrebbe poter venire tradotta dalla macchina nelle varie lingue naturali e comunque non sollevare problemi di intendimento anche se adoperata da persone di livello di vita e culturale diverso.

Le varie lingue naturali non possono mai nemmeno aver avuto preoccupazioni di dettatura e lettura automatiche. Nascono così al proposito, soprattutto nella dettatura, problemi di difficile soluzione, non fosse che perché noi separiamo fra loro le parole pronunciate in nome non tanto delle pause o silenzi quanto dei loro significati, attraverso cioè la comprensione delle espressioni. Sarà invece possibile studiare la successione e la forma delle parole in modo che la separazione avvenga, ad esempio, in quanto i loro elementi terminali e iniziali non potranno mai trovarsi fusi. Sono soluzioni già studiate nell'apprestare i codici autocorrettivi; e si intravede anche come nonostante il rispetto di condizioni non considerate nelle lingue naturali il risultato non dovrebbe riuscire povero sul piano sonoro e persino su quello estetico.

In ogni caso, le lingue naturali hanno avuto origine e sviluppo in un modo spontaneo e inconsapevole, sia per quanto riguarda il prender forma delle cose nominate sia per quanto riguarda il prender forma delle parole. Si potrebbe dire che tutto si è svolto come nel regno animale e vegetale prima dell'avvento della genetica nella biologia. Ma l'analisi operativa della mente, vale a dire dei processi di percezione e rappresentazione, categorizzazione, correlazione, ecc., e di designazione, offre la consapevolezza sin qui mancata.

Considerevoli benefici possiamo attendercene anche nell'apprestare uno strumento di comunicazione universale, seppure ausiliario nei confronti delle lingue naturali.

Gli autori non si trovano più nella situazione di doversi ispirare parassitariamente alle lingue esistenti per proporre una artificiale, come era avvenuto finora, senza una preliminare critica dei vantaggi e svantaggi di queste e delle finalità della comunicazione che esse assolvono o deviano.

Con la consapevolezza operativa raggiunta a proposito del pensiero e dei suoi contenuti, il primo esame sarà ora condotto sulle cose nominate, su quali cose gli uomini si siano costituiti quali contenuti del pensiero, confrontando i vari patrimoni, seguendone linee di sviluppo ed inviluppo, variazioni al mutare dei presupposti e degli intenti. Si dovranno bilanciare vari fattori intervenuti nel dar vita alle strutture di pensiero e linguaggio secondo criteri, se non casuali, almeno contingenti e incontrollati. A questi si sostituiranno criteri consapevolmente diretti a far assolvere in modo ottimale le diverse funzioni dei fattori in gioco. Così, a livello linguistico, si studierà la spartizione delle informazioni fra elementi espliciti, cioè direttamente forniti da suoni o grafie della lingua, ed elementi impliciti, cioè suggeriti dalla cultura di chi comunica. E a livello di pensiero si studierà la spartizione di ciò che in una sua unità, cioè in una struttura correlazionale, si affidi al primo e al secondo correlato da una parte e al correlatore dall'altra (per esempio un solo « con » o diversi « con » a seconda dei correlati congiunti, cioè uno per la compagnia, un altro per lo strumento, un altro per la modalità, un altro per la contemporaneità, ecc.).

Nell'apprestare il patrimonio delle cose da designare gli autori si avvarranno del sistema classificatorio già a carattere universale offerto dai risultati dell'analisi in operazioni della vita mentale, in quanto ogni costrutto mentale, fino al più complesso pensiero, viene in essa scomposto in operazioni elementari di numero piuttosto ristretto con certe regole di combinazione di numero egualmente ristretto. Ovviamente, non si tratta di anticipare nel sistema quanto del pensiero sarà opera, come nella serie dei numeri non si tratta di anticipare tutti i numeri costruibili, bensì di assicurare a qualsiasi costrutto la sua ridu-

cibilità e il suo posto, quando esso compaia, in un certo numero di serie di complessità crescente (di cui un esempio è fornito dalla chimica con la Tabella di Mendeleev).

Il passo più audace di questa impresa consisterebbe nell'aggiungere alle parole, a certe parole, un indice, per esempio un suffisso, o riservare ad esse una certa forma, per indicare quando la cosa che esse designano abbia provenienza osservativa e quando invece sia costituita da un rapporto, quando abbia carattere soggettivo, cioè sia legata a qualche particolarità dell'individuo che l'adopera e quando invece l'individuo abbia abdicato alle eventuali particolarità, come nel caso dei risultati delle misure o di interazioni fra oggetti fisici.

In questo modo non si perseguirebbe tanto il sogno di una impossibile oggettività, che si pagherebbe negando agli individui l'espressione proprio di ciò che essi hanno di più personale ed intimo, quanto si avvierebbe il parlante verso una forma di sincerità e di responsabilità, di cui la società indubbiamente abbisogna.

Quanto alle difficoltà che nei secoli passati resero molto ardua la diffusione dei vari tentativi di lingue artificiali, esse dovrebbero venire in parte superate, da un lato, dagli stessi considerevoli vantaggi di un sistema di comunicazione concepito sulle basi cui si è accennato, e dall'altro dagli attuali strumenti di diffusione delle comunicazioni. Con essi si dovrebbe riuscire anche a contrastare le forze che nel corso dei secoli hanno portato più alla rottura di lingue universalizzanti (come il latino) che non alla fusione di lingue nazionali, nonostante i vari fenomeni di ibridazione. Questi strumenti di comunicazione (radio, televisione, eventualmente con l'aiuto dei satelliti artificiali, stampa a circolazione rapidissima, ecc.) dovrebbero esercitare inoltre un effetto stabilizzante, o anche sollecitante di sostituzioni che appaiono convenienti, ma sempre seguito e controllato.

Naturalmente, si tratta di un programma a vasto raggio, non certo quindi concludibile in un breve periodo di tempo ed affrontabile tutto in una volta. Tuttavia, proprio per questo esso va ormai affrontato, e la rivista « Pensiero e linguaggio in operazioni » (Edizioni Strukturo - Milano) vi ha già dedicato vari articoli.

SILVIO CECCATO

La Biblioteca Universitaria di Napoli nel settennio 1965-1971

Il processo di adeguamento delle vecchie strutture e delle prassi tradizionali alle nuove esigenze di una società in rapido e spesso tumultuoso e contraddittorio sviluppo ha impegnato in questi anni numerose biblioteche italiane, ma, credo, in particolar modo quelle universitarie, a contatto diretto con un settore della vita contemporanea ove più che in ogni altro s'avverte il travaglio d'una gestazione difficile e ancora lontana dalla sua conclusione.

Quanto vincolante sia quest'impegno e come l'affrontarlo adeguatamente rappresenti un problema vitale per i nostri istituti, può dimostrarlo il nuovo impulso e gli stessi nuovi problemi derivati alla Biblioteca Universitaria di Napoli dal radicale rinnovamento promosso in ogni suo settore a partire dal 1965, con conforto di consensi e di mezzi concessi dalla Direzione Generale.

All'inizio di quell'anno infatti, dopo una serie di traversie prebelliche e belliche che ne avevano gravemente compromesso la funzionalità e, conseguentemente, abbassato la frequentazione a livelli infimi, che denunciavano una crisi di fondo e invalidavano le ragioni stesse della sua esistenza, fu impostato un piano organico per il risanamento delle più gravi deficienze che ne minacciavano la sopravvivenza. Quel programma, poi tenacemente perseguito e fedelmente attuato, fu opera del dr. Alberto Guarino, che assunse la direzione della Biblioteca il 1° febbraio del 1965 con la larghezza e modernità di vedute, col fattivo dinamismo, col senso di equilibrio dimostrati nella sua precedente attività direttiva in Sardegna.

L'inadeguatezza dei locali e la quasi totale mancanza di que-

gli adattamenti e servizi che avrebbero almeno potuto agevolarne l'uso, costituivano il tema preliminare da affrontare e risolvere non solo per le più urgenti necessità di rilancio dell'attività dell'istituto, ma anche nel quadro di una futura espansione e sviluppo. La Biblioteca Universitaria di Napoli, infatti, come molte sue consorelle italiane, è alloggiata in un antico edificio monumentale, la Casa del Salvatore dell'ex Collegio Massimo dei Gesuiti ospitante dal 1777 l'Università degli Studi, di notevole pregio architettonico e decoro d'arte e di storia, ma assai poco funzionale per i nuovi fini cui è stato destinato, anche perché tutti i migliori locali sono disposti intorno all'ampio loggiato al primo piano, senza continuità di comunicazione interna tra loro, alcuni assai scarsamente illuminati dalla sola apertura di accesso nel loggiato stesso.

A ciò si aggiunga che nel 1965 non esisteva impianto di riscaldamento, né ascensori per i locali soprastanti e sottostanti, ad eccezione di uno. Si dovette così provvedere anzitutto ad installare termosifoni capaci di riscaldare le vaste sale e soprattutto il grande salone di lettura, la cui utilizzazione, sospesa dal 1948, risultava indispensabile in vista dell'auspicato incremento dei frequentatori. Nuovi impianti d'illuminazione furono sostituiti a quelli insufficienti o quasi inesistenti del salone stesso, di molte altre sale e dei magazzini superiori, dove per l'estrema penuria di luce la ricerca dei libri veniva effettuata con l'ausilio di lampade a pila. Questi magazzini furono poi rinnovati nei locali, nei sistemi d'aerazione delle finestre; ne furono riverniciate le scaffalature in tutti i quattro piani, furono collegati al piano della lettura e degli uffici con un ascensore nella tromba dell'erta e lunga scala sì che quelli che erano locali oscuri, polverosi e poco agibili sono oggi apprezzati anche da bibliotecari stranieri, come il dr. Humphreys che li ha citati ad esempio nel suo recente articolo apparso in questo Bollettino.

La grande sala adiacente al salone di lettura, nell'angolo nord-est del fabbricato, un tempo adibita a sala dei cataloghi e della distribuzione, nuovamente scaffalata e dotata di decorosa suppellettile, accolse alcune sezioni di consultazione, i rari, gli incunabuli, le aldine, le bodoniane, le cinquecentine, queste ultime

rimosse da un locale angusto, umido ed oscuro ove erano rimaste fino ad allora.

Con questo primo gruppo di lavori si provvedeva ad iniziare il soddisfacimento delle più urgenti esigenze: una migliore conservazione del materiale librario, sia di pregio che corrente, una nuova sistemazione delle sale di consultazione, necessaria premessa per il rinnovamento radicale che di esse s'intendeva operare, la restituzione del salone di lettura al suo uso, indispensabile per quell'incremento degli utenti che si voleva ottenere.

Negli anni seguenti, lavori di riadattamento hanno consentito di rendere più luminosa l'antidirezione, con l'abbattimento e la riedificazione, con vani vetrati intercalati, del muro divisorio dalla direzione, anch'essa totalmente rifatta dalla tappezzeria all'arredamento e alla mobilia; l'economato, rimosso da un grande locale buio, senza finestre, con pavimentazione di cemento grezzo, è stato portato nei locali dell'ex-legatoria e della sala Viti, collegati con l'apertura di un vano interno, interamente ristrutturati; la suddetta ampia sala oscura che ospitava l'economato, e un altro vano attiguo, sono stati divisi in due piani, consentendo la loro notevole altezza, e, dotati di scaffalatura metallica intensiva, hanno accolto il fondo Viti e i libri delle sale F e G; a loro volta queste sale e le attigue H, I e K, ridotte da cinque che erano a tre con l'abbattimento di due muri divisorii, rinnovate dai pavimenti agli infissi, alle finestre, di cui l'ultima della sala K mutata in porta sul loggiato, sono state destinate a ricevere una nuova scaffalatura metallica a tre ordini sovrapposti; le sale adiacenti al salone di lettura dal lato ovest sono state anch'esse totalmente rinnovate e dotate di una nuova comoda scala d'accesso al posto di quella metallica a chiocciola; la sala dei cataloghi è stata trasferita nell'ex Sala Matematica nell'angolo nord-ovest, ampio locale luminoso e intermedio tra il salone di lettura e gli uffici e, pertanto, in posizione vantaggiosa sia per i frequentatori che per gl'impiegati; nuovi, numerosissimi schedari metallici hanno sostituito i vecchi, in legno, dei vari cataloghi per autori, per soggetti, dei periodici, delle schede d'inventario, degli schedoni amministrativi, delle sezioni di consultazione, delle cinquecentine, delle schede della B.N.I.; un secondo impianto avvisa-

tore d'incendio è entrato in funzione ad integrazione di quello già esistente; quattro apparecchi telefonici per la linea esterna e sedici per l'interna, nonché diciotto citofoni hanno collegato i vari e distanti locali dei quattro piani della Biblioteca, mai prima dotati di alcun mezzo di comunicazione interna.

Ancora più radicale il rinnovamento dei locali del piano terra nell'angolo di nord-est, che, adibiti un tempo a deposito per i giornali e poi svuotati per lavori edilizi di rafforzamento murario e di rifacimento del soffitto, erano rimasti abbandonati. Collegati al primo piano con un ascensore, rifatti dai pavimenti ai soffitti, dotati di scaffalatura metallica a due ordini nel secondo locale e a tre nel primo, hanno avuto una porta d'accesso sulla via Paladino, che per la prima volta ha reso indipendente la Biblioteca dal portone d'ingresso dell'Università, svincolandola dalla soggezione agli orari di apertura e chiusura di questo e consentendo di ripristinare un turno di lettura serale dopo oltre mezzo secolo dalla sua abolizione. Tale turno, istituito dal direttore Alfonso Miola il 10 febbraio 1901 e in seguito abolito, è stato inaugurato il 15 febbraio 1971 con grande soddisfazione degli studenti, che non solo hanno potuto fruire di altre tre ore di lettura, ma hanno avuto la facilitazione di accedere liberamente agli scaffali. Nel secondo locale del pianoterra, infatti, è stata istituita una sezione di propedeutica divisa in venti reparti per gruppi di materie affini, in cui sono confluite tutte le opere acquistate dal 1967 in poi e non destinate alle raccolte speciali, alle collezioni o alle sale di consultazione. Nel primo locale del pianoterra, assegnato ai periodici, è stata costituita una piccola sezione di consultazione-propedeutica con enciclopedie, dizionari, atlanti, grandi opere fondamentali, manuali e guide, codici. Infine le due sale sono state dotate di una copia fotografica del catalogo generale e di quello a soggetto per consentirne la consultazione ai lettori del turno serale, durante la chiusura delle sale superiori, tra cui quella dei cataloghi.

A tal proposito giova ricordare l'unificazione di questi, attuata con riproduzione fotografica e poi xerografica, a varie riprese, delle vecchie schede manoscritte per autori e per soggetti.

All'inizio del 1965, infatti, esistevano ben tre cataloghi per autori e tre per soggetti, comprendenti le schede di opere pubblicate fino al 1938, dal 1938 al 1965 e le schede a stampa. Oggi la maggior parte delle vecchie schede dei due cataloghi manoscritti, fotografata con riduzione al formato internazionale, molto ben riuscita, è fusa con le schede a stampa e dattiloscritte; solo per una parte del più antico catalogo manoscritto l'inchiostro sbiadito, il cattivo stato del cartoncino o l'evidente imperfezione della schedatura ne hanno sconsigliato la riproduzione e la fusione nel nuovo catalogo. Per queste schede resta il problema della loro eliminazione, che potrà avvenire soltanto con la rischedatura puntuale delle singole opere cui si riferiscono.

Anche il catalogo dei periodici e quello delle cinquecentine sono stati riprodotti fotograficamente per ridurli al formato internazionale, nel quale sono ora compilate le schede delle riviste e quelle delle numerose edizioni del secolo XVI che, prima sparse nei vari fondi, vengono sistematicamente reperite, riunite in un'unica sala e schedate di nuovo.

Il catalogo delle sale di consultazione, invece, è stato rifatto con schede dattiloscritte per autori e per soggetti nella forma di catalogo-dizionario, sia perché il vecchio era troppo sommario, sia perché si è deciso di riorganizzare le varie sezioni di consultazione, radicalmente rinnovandole con l'eliminazione di molte opere superate, con una ristrutturazione più articolata e differenziata, con l'immissione di importanti trattati e repertori nuovi o di opere fondamentali ancora valide, ma purtroppo non possedute, per le quali ci si è giovati della lussureggiante fioritura di ristampe anastatiche, che in questi ultimi anni ha offerto solo l'imbarazzo della scelta e del prezzo.

A tal fine è stata imposta un'attenta politica degli acquisti, che ha permesso di dotare la Biblioteca di molte pregevoli pubblicazioni italiane e straniere di alto valore scientifico, ottenendo facilitazioni di sconti e di cambio della valuta estera per il migliore impiego dei fondi a disposizione. In questo campo, rispetto agli anni precedenti, si è ottenuto un vero salto qualitativo nella scelta delle opere e nell'utilizzazione degli accreditamenti, con

una conseguente economia tradottasi in possibilità di maggiori acquisti (1).

Infine, per la prima volta nella storia della Biblioteca, si è riuscito a costruire e a riunire la Commissione permanente universitaria, impostando il problema dei molteplici rapporti con l'Ateneo napoletano e della convenzione che dovrà regolarli con reciproco vantaggio e sostegno.

A queste iniziative e realizzazioni che in sette anni, più che in ogni altro antecedente periodo, hanno veramente mutato l'aspetto della Biblioteca, migliorato i servizi ed il funzionamento, modernizzato un istituto che conduceva vita stenta e precaria, ponendo le premesse indispensabili per il futuro sviluppo e per la soluzione dei problemi suscitati dalla sua stessa rinascita, ha corrisposto in misura cospicua il desiderato incremento dei frequentatori e dei rapporti con le altre biblioteche, istituti e studiosi italiani e stranieri, segno dell'ormai riaffermata presenza della Biblioteca anche oltre i confini cittadini.

NICOLA SCAFATI

(1) Un breve raffronto dei principali dati statistici dell'ultimo anno con quelli del 1965, che pur segna già l'inizio della ripresa, servirà a completare il quadro di questa cronaca:

	1965	1971
Lettori	12.071	64.838
Operazioni di prestito	1.550	4.146
Libri acquistati	2.034	3.091
Libri rilegati	1.532	5.105
Libri restaurati	—	1.720

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

L'attività del Consiglio direttivo dell'AIB nel 1971

Il 1971 è stato un anno particolarmente impegnativo per il Consiglio direttivo, che ha ritenuto di dover far sentire la presenza dell'AIB, nel giusto ruolo di competente interlocutore, in quegli ambienti politici ed amministrativi nei quali si andava elaborando il rinnovamento degli ordinamenti in qualche modo riguardanti gli istituti bibliotecari ed i loro servizi. Al Parlamento era in discussione la riforma delle Università, che offriva l'occasione, da non lasciar sfuggire, per dare diverso assetto alle Biblioteche universitarie, più confacente alle esigenze; il Ministro della P.I. stava studiando il riordinamento del suo dicastero e di lì a poco insediava la commissione Papaldo II per lo studio delle strutture del nuovo Ministero dei beni culturali, nel quale, staccandosi da quello della P.I., dovevano confluire gli affari degli Archivi di Stato, delle Biblioteche e delle Belle Arti; ma, soprattutto, in un clima di incertezze, di reciproca diffidenza, di competizione piuttosto che di collaborazione tra i vari interlocutori, andavano maturando le decisioni per il trasferimento concreto alle Regioni — i nuovi Organi periferici dello Stato — delle competenze ad esse assegnate dalla Costituzione e finora assolte dagli Organi centrali.

Seppure alcune questioni sembravano esser materia di studio delle corrispondenti Commissioni dei Gruppi di lavoro, queste, però, non potevano esser lasciate sole di fronte a decisioni che toccavano la trasformazione dell'intero sistema bibliotecario italiano, e che, sembrava, oltretutto, dovessero essere adottate entro termini brevissimi.

E' così che nel 1971 si registra una frequenza di riunioni del Consiglio direttivo mai verificatasi in passato: 1-3, 17-20 febbraio; 15-17, 22-25 marzo; 15, 23, 29 aprile; 13 maggio; 3 luglio; 24-25 settembre; 5-6 ottobre; 15-16 novembre.

In sintesi si passano qui in rassegna gli interventi del Consiglio direttivo, indicando gli obiettivi raggiunti, o, nelle questioni ancora in discussione, gli orientamenti suggeriti.

1. *Il problema delle biblioteche universitarie*

Se l'intervento del Presidente dell'AIB e di un membro dell'apposita Commissione, il dr. F. Balboni, in sede di indagine conoscitiva da parte

della Commissione del Senato, nella riunione tenuta a Milano (1), era valso a far inserire nel disegno di legge per la riforma universitaria un esplicito cenno al problema delle biblioteche, ciò fu ritenuto del tutto insufficiente. Soltanto attraverso i successivi contatti con alcuni esponenti di partiti politici si riuscì ad ottenere, alla Camera dei deputati, l'inserimento di un apposito articolo, ampiamente e chiaramente formulato, nel quale è previsto il riordinamento delle Biblioteche universitarie secondo quelle linee di politica bibliotecaria discusse al Congresso di Perugia. E' grazie, infatti, all'ordine del giorno approvato da quel Congresso a grande maggioranza, che è stato possibile sostenere la necessità del passaggio alla gestione delle Università delle molte Biblioteche universitarie fino ad ora amministrate dalla Direzione generale delle biblioteche: senza di ciò sarebbe stato impossibile immaginare l'istituzione di un sistema bibliotecario universitario imperniato su una efficiente Biblioteca generale centrale, quando, nella maggior parte dei casi, questa Biblioteca dipendeva da un'amministrazione diversa da quella che gestiva tutte le altre biblioteche minori operanti nell'ambito dell'Università stessa.

Con la decadenza della legislatura è decaduto anche il disegno di legge; ma si ha ragione di sperare che il cammino verrà ripreso partendo dalle tappe già raggiunte: sicché il contributo offerto dall'Associazione alla soluzione di questo annoso problema non andrà sprecato.

Secondo quel disegno di legge le strutture previste sono le seguenti: Una Biblioteca centrale in ogni università e, intorno ad essa, le Biblioteche di Dipartimento dalle quali dovrebbero essere riassorbite tutte quelle di Facoltà e di Istituto. Quanto al personale esso dovrebbe offrire le garanzie di una qualificata preparazione, ed essere inquadrato secondo una dignitosa carriera, sufficientemente remunerata, comune a quella del personale di tutte le biblioteche scientifiche dello Stato o no.

2. *La ristrutturazione del Ministero della Pubblica Istruzione*

Nel febbraio del 1971 il Consiglio direttivo venne a sapere che il Ministro della P.I. era intenzionato ad anticipare i tempi stabiliti dalla legge 28 ottobre 1970, n. 775, per quanto riguardava la ristrutturazione del proprio Ministero. In principio fu perfino difficile documentarsi sulle linee del progetto a cui attendeva un'apposita Commissione, e che sembravano tenute nascoste perfino alla Direzione generale delle Accademie e Biblioteche, che, pure, a quella ristrutturazione — come si vedrà — era in modo particolare interessata. Il Consiglio direttivo dovette battere parecchie anticamere (Ufficio legislativo, Ufficio programmazione e studi, Commissione Rosati) prima di venire a capo del pur semplice problema di conoscere con chiarezza cosa si aveva in mente di fare.

(1) Associazione Italiana Biblioteche. Bollettino di informazioni. IX (1969), p. 145.

Quando si apprese come stavano le cose, apparve subito assurdo un disegno che contemplava il frazionamento delle competenze in materia di biblioteche tra diverse Direzioni generali del Ministero, concepite con un nuovo carattere di verticalismo rispetto alle materie comuni a più settori. Una grande spaccatura era da prevedere tra le Biblioteche, per così dire, di conservazione (classificazione neppure accettabile, perché nessuna biblioteca può dirsi di esclusiva «conservazione»), le Biblioteche universitarie o di istituti di ricerca, le Biblioteche pubbliche o di pubblica lettura: le prime sarebbero passate alle dipendenze di una prevista Direzione generale dei beni culturali, le seconde di una Direzione generale della ricerca scientifica e delle università, e le ultime di una Direzione generale dell'educazione permanente. Inoltre buona parte delle competenze di particolari settori della vita di questi tre tipi di biblioteche sarebbero state frazionate tra altre Direzioni generali: il personale tra le due Direzioni generali previste, l'una per l'amministrazione e l'altra per la formazione e l'aggiornamento di tutto il personale facente parte dei ruoli amministrati dal Ministero della P.I.; all'edilizia avrebbe provveduto l'apposita Direzione generale; all'arredamento, probabilmente, quella per le attrezzature didattiche e scientifiche.

Non sembrò possibile al Consiglio direttivo di lasciar sola a combattere, di fronte a così gravi pericoli per le nostre biblioteche, la Commissione che pure era la più competente a trattare la materia, quella permanente, cioè, per i problemi delle biblioteche statali, composta delle dr. Gina Risoldi e Maria Cecaro e dal dr. Paolo Veneziani, e il Consiglio direttivo ne affiancò fin da principio l'azione. Rifiutate le due alternative, che nel tentativo di sminuire il male dell'originale progetto, venivano prospettate da alcuni, quella cioè dell'affidamento di ogni competenza in materia di biblioteche alla Direzione generale dei beni culturali o a quella dell'educazione permanente, il Consiglio direttivo e la Commissione, sentiti anche altri pareri, furono d'accordo su un documento che sosteneva con energia e con chiarezza la necessità di mantenere una unità operativa organica, con una propria individualità, per la direzione e l'amministrazione delle biblioteche. Il documento fu consegnato personalmente al Ministro, dopo averlo discusso con il Capo dello Ufficio legislativo, in un lungo colloquio avuto con lui la sera del 22 marzo 1971 (2).

Non si può dire quanto l'intervento del Consiglio direttivo, tempestivo e deciso, abbia influito a far cadere così inconcepibili propositi, improntati ad una incompetenza veramente paradossale, a danno della organizzazione delle nostre Biblioteche. Forse altri interventi collaterali s'aggiunsero a quello dell'AIB: certo è che di lì a pochissimi giorni si

(2) I documenti citati nella presente nota possono esser richiesti in fotocopia a Lit. 30 la pagina alla Segreteria dell'AIB (via Milano 76, c/o Istituto di patologia del libro - 00184 Roma). Il documento di cui alla presente nota consta di n. 10 pp.

seppero che le sorti delle Biblioteche, insieme con quelle delle Belle arti e degli Archivi di Stato, stavano avviandosi verso migliori prospettive, e a tutti sembrò che ci fosse da tirare, almeno per il momento, un respiro di sollievo.

3. *L'Amministrazione dei beni culturali* (3)

Infatti pochi giorni dopo l'incontro del Consiglio direttivo con il Ministro Misasi, questi diede il via ai lavori della Commissione Papaldo II, che già dalla primavera precedente era stata costituita e della quale era stata designata a far parte, come rappresentante dell'AIB, la dr. Risoldi: non solo, ma alla Commissione furono assegnati tempi brevissimi per la conclusione dei lavori. Suo compito era quello di proporre le strutture amministrative più adatte per il funzionamento di quel nuovo organismo operativo, al quale, secondo le linee del progetto Franceschini, tradotte successivamente nel disegno di legge per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali elaborato dalla Commissione Papaldo I, sarebbe stata affidata ogni competenza, in piena indipendenza dal Ministero della P.I., in materia di Belle Arti, Biblioteche e Archivi.

Si può dire che il Consiglio direttivo era già pronto a intervenire nei lavori della Commissione Papaldo con un orientamento ben definito per quanto riguardava la materia di sua competenza: le biblioteche. Infatti quell'unità operativa, dotata di propria individualità ed autonomia, suggerita in seno ad un ristrutturato Ministero della P.I., poteva andar ugualmente bene in una nuova Amministrazione che limitasse la sua competenza alla materia dei cosiddetti beni culturali: e la dr. Risoldi fu incaricata di sostenere in seno alla Commissione Papaldo il documento già presentato al Ministro, al quale fu necessario apportare soltanto pochi ritocchi formali e qualche aggiunta maggiormente esplicativa.

Le sedute della Commissione Papaldo II si susseguirono frequenti dall'aprile al novembre; e di pari passo, si può dire, quelle del Consiglio direttivo, che ogni volta era tenuto al corrente dalla dr. Risoldi sulla situazione dei lavori, ne discuteva l'impostazione e suggeriva gli orientamenti via via da assumere.

Con la dissoluzione in « un nulla di fatto », nel dicembre, della Commissione Papaldo — dissoluzione, che in un primo momento, in verità, sorprese tanto più che non risultava che fosse stato presentato al Ministro un documento finale — si potrebbe pensare che tanta fatica sia andata sprecata. Ma forse non è così: la questione della costituzione di un'Amministrazione dei beni culturali è tuttora aperta (v. « Corriere della sera » del 13 maggio 1972) e l'AIB vigilerà perché il lavoro fatto non venga disatteso da chi dovrà nuovamente occuparsi della materia.

(3) I documenti presentati dall'AIB alla Commissione Papaldo sono tre e constano complessivamente di 19 pp.

4. *Regioni e Biblioteche*

A scrivere la parola « fine » per i lavori della Commissione Papaldo II è stata, probabilmente, la presenza della nuova realtà regionale: impossibile, infatti, stabilire le linee di una nuova struttura amministrativa mentre buona parte della competenza sulle cose da amministrare stava per essere trasferita — ma non si sapeva ancora quanta e come — dagli Organi centrali a quelli periferici dello Stato. In proposito, in data 16 novembre il Consiglio direttivo inviava al Presidente della Commissione Papaldo il suo ultimo documento sulla questione, nel quale, tra l'altro, si diceva: « Il complesso delle norme e, forse, la stessa costituzione del Ministero non possono essere ipotizzati al di fuori del Decreto delegato del Governo per il trasferimento alle Regioni delle funzioni esercitate finora dal Governo stesso in materia di beni culturali: decreto di imminente pubblicazione », ecc.

La posizione assunta dal Consiglio direttivo di fronte al problema del trasferimento alle Regioni di alcune competenze in materia di biblioteche è chiaramente ed ampiamente espressa nella relazione presentata al XXI Congresso di Perugia: *La politica per le biblioteche in Italia* (4). Questa Relazione, seppure come stesura è frutto del lavoro di uno dei membri del Consiglio direttivo, è, veramente, opera collegiale di tutto il Consiglio, poiché è maturata, dalla sua elezione in poi, attraverso tutte le sedute, le discussioni che le hanno animate, le prese di coscienza di tante situazioni e circostanze, di tante amare realtà, gli approfonditi studi ed esami, le meditazioni e i ripensamenti, ecc.

Il succo della relazione di Perugia e dell'incontro avuto in quell'occasione con alcuni Assessori regionali è, in poche parole, il seguente: « Finora in Italia non è stata fatta una vera e propria politica per le biblioteche; è questo il momento per avviarne una; e noi bibliotecari suggeriamo quella che l'esperienza professionale ci indica la più idonea a mettere un po' d'ordine in materia, ad avviare le istituzioni verso la costruzione di un sistema organico valido a servire le varie esigenze dei cittadini del nostro secolo. E' una politica, badate bene, che non spetta soltanto agli Organi centrali o soltanto agli organi periferici dello Stato di condurre; è una politica che né gli Organi centrali né quelli periferici dello stato possono condurre da soli: è necessaria collaborazione e non competizione tra gli uni e gli altri. Perché un sistema bibliotecario ha da essere necessariamente regionale e nazionale insieme: non può esserci, cioè, un sistema bibliotecario di una Regione, che non trovi rispondenza ed eco nel sistema bibliotecario delle altre regioni e, quindi, in un sistema bibliotecario nazionale ».

Forse oggi, a cose fatte, può sembrare che non tutto sia andato a posto secondo il pensiero manifestato dall'AIB nella relazione presentata a Perugia dal Consiglio direttivo; che ancora scarsa, soprattutto, sia la

(4) Il documento consta di n. 16 pp.

collaborazione e troppa la competizione, fomentata dalla pochezza degli uomini chiamati a caso sulla scena di così profondi rivolgimenti del nostro Paese, i quali sembrano andar dietro piuttosto che agli imperativi dettati dalla fedeltà a servizio del Paese, ai propri limitati interessi, alle meschine invidie, alle livide gelosie. Ma la partita non è ancora chiusa, poiché s'apre quella della molta esperienza da fare, di tutta, anzi, l'esperienza da fare in materia, che dovrà passare sulle norme di legge, a modificarle e a migliorarle: e l'Associazione è sempre qui, sempre disponibile ad intervenire ancora, se necessario.

E' stato un modo nuovo di lavorare quello del Consiglio direttivo in carica dal XIX Congresso di Porto Conte: un modo nuovo, del resto, in linea con il rinnovato Statuto, che mentre affida alle Commissioni dei Gruppi di lavoro i compiti di lievitazione scientifica dei problemi di organizzazione delle biblioteche e dei loro servizi, di studio, di ricerca e di valorizzazione del patrimonio librario; al Consiglio direttivo attribuisce quello politico, per così dire, di portare ad attuazione le decisioni e i risultati del lavoro dei Gruppi, e di penetrare, soprattutto, negli ambienti esterni interessati, nel nostro Paese, alla promozione e al progresso dei servizi bibliotecari.

XXII Congresso dell'Associazione Italiana Biblioteche

(Maratea - Potenza, 27 maggio - 1^o giugno 1972)

PROGRAMMA

27 maggio 1972

Ore 17 — Riunione dell'Assemblea plenaria dei soci in prima convocazione.

28 maggio 1972

Ore 10 — Seduta plenaria.

Apertura del Congresso: Saluto delle autorità e del rappresentante delle Associazioni straniere.

» 11 — Relazione del Presidente dell'A.I.B.

» 12 — « Il libro e la lettura nella vita culturale dei centri urbani e rurali ». *Relazione di E. Pirani nell'ambito delle manifestazioni per l'Anno internazionale del libro.*

- » 17 — Riunione dell'Assemblea plenaria dei soci in seconda convocazione.
- Costituzione degli uffici del Congresso.
- Discussione sulla relazione del Presidente.
- Esame e discussione delle proposte di modifiche statutarie presentate dal Consiglio direttivo.
- Presentazione delle candidature alle cariche sociali e illustrazione dei relativi programmi di attività per il prossimo triennio.

29 maggio 1972

Ore 8-12 — Riunioni di Gruppo.

- » 17 — Seduta plenaria.
- «Prospettive per un sistema bibliotecario italiano dopo la emanazione della Legge delegata». *Relazione di F. Balboni e O. Marinelli.*
- » 18 — «La situazione dei cataloghi per autore nelle biblioteche italiane». *Relazione di A. Badoer.*
- Discussione sulle relazioni.

30 maggio 1972

Ore 8-12 — Riunioni di Gruppo.

- » 15 — Escursione o pomeriggio libero.

31 maggio 1972

Ore 8-12 — Riunioni di Gruppo.

- » 17-19 — Riunioni di Gruppo.
- » 19 — Relazioni dei singoli Gruppi di lavoro.
- » 20 — Proclamazione dei risultati delle elezioni alle cariche sociali.

1 giugno 1972

- Ore 7 — Partenza in pullman per Potenza.
- » 11 — Seduta di chiusura del Congresso.
- Saluto delle autorità.
 - Presentazione e illustrazione di una proposta concernente l'integrazione delle norme relative al sequestro degli stampati per quanto riguarda le biblioteche. *A cura di A. M. Rossato.*
 - Presentazione e discussione degli ordini del giorno.
 - Chiusura del Congresso.

Conferenza internazionale sulla preparazione professionale per il lavoro dell'informazione

La Conferenza, organizzata dall'Istituto Nazionale dell'Informazione sotto il patrocinio della FID, si è svolta a Roma, nei locali dell'Istituto Italo-Latino Americano. Ai suoi lavori hanno partecipato specialisti di 29 paesi.

Il tema della Conferenza, *Preparazione professionale per il lavoro dell'informazione*, articolato in due sessioni, una per gli specialisti dell'informazione, l'altra per gli utenti, è di grande interesse per i bibliotecari italiani che da anni cercano la soluzione al pesante problema della preparazione professionale. L'inadeguata preparazione alla nostra professione s'inquadra, per merito di questa Conferenza internazionale, nel più vasto contesto della preparazione di tutti coloro che hanno il compito di fornire e distribuire l'informazione a qualsiasi titolo: bibliotecari, archivisti, responsabili di centri di documentazione e d'informazione, gestori delle banche dei dati, l'alta dirigenza delle industrie, l'amministrazione stessa dello stato.

I molteplici problemi che si connettono con la preparazione di tutte queste categorie, che possiamo definire dei fornitori della informazione, così come della multiforme categoria degli utenti, sono noti; ma era importante dibatterli tutti insieme, in una assise internazionale, per la maggiore pressione che in tal modo si può esercitare sui governi. La situazione attuale non è soddisfacente né nei Paesi economicamente più progrediti né in quelli in via di sviluppo, soprattutto per la dispersione delle iniziative e per la difficoltà di ottenere un impegno politico che le sostenga consapevolmente. L'auspicato intervento dei governi non esime le singole organizzazioni dal continuare la propaganda e specialmente dall'intensificare la preparazione professionale.

Ma l'importanza della Conferenza è nei frutti che essa si ripromette dalla necessità di cooperazione fra le organizzazioni professionali più attive e i governi dei singoli Paesi, necessità di cooperazione indicata con particolare insistenza anche dalla Conferenza intergovernativa UNISIST, organizzata dall'UNESCO a Parigi dal 4 all'8 ottobre scorsi, ai cui principi e alle cui risoluzioni i relatori dell'attuale Conferenza frequente-

mente si sono richiamati. Come è noto il programma UNISIST (Sistema Mondiale dell'Informazione Scientifica), varato dall'UNESCO e dall'ICSU, prevede un sistema mondiale di informazione scientifica prima, in un secondo momento umanistica, che abbracci anche i Paesi in via di sviluppo e che si avvalga dell'appoggio dei governi dei Paesi interessati al programma.

La Conferenza sull'Informazione ha dunque indicato con grande chiarezza la necessità di un serio impegno politico di fronte ai molti problemi che le singole organizzazioni non sono in grado di risolvere da sole. Impegno politico che è stato sottolineato efficacemente nel discorso di apertura dell'On. Mario Zagari, Ministro per il Commercio con l'Estero e Presidente dell'INI, e ribadito nella prima delle risoluzioni della Conferenza.

Nel contesto dei problemi, delle soluzioni prospettate, delle iniziative da qualche parte già assunte, la situazione italiana appare tra le più insoddisfacenti. «Ciò che riproponiamo è, nella sostanza, il problema dell'informatica. C'è dappertutto la convinzione che le tecnologie e le metodologie da essa rese disponibili interessino in sommo grado i paesi moderni. Grazie ad esse, difatti, è possibile rammodernare le strutture amministrative, i servizi, i settori produttivi. Chi si batte in Italia perché anche da noi si segua una simile strada vede però a volte deluse le sue speranze ed il suo ottimismo». Sono parole del Ministro nel suo discorso di apertura. Ed ancora: «Diciamolo francamente; oggi un paese moderno non può garantire alle sue strutture una sufficiente qualità operativa se non si serve convenientemente di ciò che la tecnica ha reso indispensabile per migliorare l'efficienza della macchina dello Stato. E non basta neppure dotarsi di certi strumenti: occorre bensì sapersene servire nel miglior modo e questo costringe, in molti casi, a ripensare l'intero processo organizzativo all'interno del quale le macchine vengono inserite. In Italia, però, una tale coscienza stenta a maturare». «Mentre dovunque, nei paesi a struttura industriale, allo sviluppo della scienza e della tecnologia si pensa come ad un elemento strategico dello sviluppo economico, da noi simili sforzi trovano una debole eco». Qualche dato, ricavato sempre dal discorso di apertura, può far meglio riflettere sulla gravità del problema nel nostro paese. Il livello raggiunto in Italia dallo sviluppo economico consentirebbe oggi l'utilizzazione di 15 mila calcolatori elettronici con 135 mila esperti e 100 mila operatori specializzati. L'attuale impiego è invece di 4 mila macchine e di 10 mila esperti. Inoltre stime qualificate asseriscono che l'impiego dei nostri calcolatori sfrutta oggi solo il 30 o 40% delle loro capacità.

I lavori della Conferenza si sono svolti nelle due sessioni: Preparazione professionale per specialisti dell'informazione; Preparazione specifica degli utenti dell'informazione. Molte le comunicazioni per ambedue le sessioni, ma specie per la prima; vive e interessate le discussioni.

Si dà l'elenco delle relazioni ufficiali:

Per la I Sessione: Specialisti dell'informazione:

1. *Problemi relativi all'educazione nell'UNISIST* (A. Wysocki).
2. *Educazione nell'ambito del programma della FID* (F. A. Sviridov e W. Pirog).
3. *Responsabilità dei governi nell'educazione nella informazione* (H. Arntz).
4. *Responsabilità aziendali nell'addestramento nella informazione* (C. van Dijk).
5. *Istruzione universitaria per specialisti della informazione* (A. Caracciolo).
6. *Scambio di studenti e programmi di addestramento nella informazione* (F. Cestac).
7. *Standard minimi concordati a livello internazionale per l'educazione nell'informazione* (J. Marchlewska).
8. *L'addestramento degli specialisti dell'informazione nell'Unione Sovietica* (A. I. Mikhailov).

Per la II Sessione: Utenti dell'informazione:

1. *Scienza ed informazione: alcune implicazioni per l'istruzione degli scienziati* (V. Slamecka e P. Zunda).
2. *La necessità d'informazione nelle scienze sociali* (G. Rozsa).
3. *Profili di utenti nell'industria* (K. Klinto).
4. *Psicologia dell'utente* (D. J. Foskett).

Come è possibile vedere dall'elenco delle relazioni, molti problemi sono stati affrontati; per alcuni di essi, a lungo discussi in aula, si è pervenuti a risoluzioni di notevole importanza.

Accenniamo ai più dibattuti, per la cui soluzione era sempre presente, espressa o sottintesa, la richiesta dell'intervento politico, come sopra si è detto:

Istruzione di base nelle tecniche dell'informazione; da ogni parte si è insistito sulla necessità che l'addestramento di base alle tecniche dell'informazione abbia inizio al più presto, possibilmente a partire dalla scuola elementare o media; che comunque esso sia completato prima che lo studente lasci l'università.

Livello di preparazione professionale; la preparazione degli specialisti nel settore dell'informazione dovrà essere attestata, a seconda dei vari livelli, da titoli di studio la cui differenziazione dovrà rispecchiare un differente grado di specializzazione. I vari livelli di preparazione dovranno

essere concordati su base internazionale dalle organizzazioni internazionali e nazionali competenti, affinché al medesimo tipo di diploma corrisponda una medesima specializzazione.

Preparazione degli specialisti dell'informazione; si è sottolineata l'opportunità che una comune istruzione di base nelle tecniche dell'informazione venga impartita a tutti coloro che lavorano nel settore della gestione delle informazioni: bibliotecari, archivisti, documentalisti, specialisti nell'impiego degli elaboratori. Da tale comune base saranno successivamente differenziate le specializzazioni settoriali.

Corsi di aggiornamento; si è insistito sulla necessità che si provveda all'aggiornamento professionale con ripetuti corsi opportunamente studiati. Si tratta in altri termini di adottare anche in questo settore quella che correntemente è definita «preparazione permanente» del personale. Poiché l'area dell'informazione non sempre può coincidere con i confini nazionali, si è insistentemente raccomandato di includere lo studio delle lingue nei vari programmi di addestramento e aggiornamento. Si è inoltre sottolineata la complementarità tra le tecniche dell'informazione e le tecniche di gestione.

Problemi degli utenti; i problemi degli utenti, che hanno formato l'oggetto della II Sessione della Conferenza, sono stati esaminati da vari punti di vista: quale la psicologia dell'utente, quali le sue richieste, quale l'addestramento necessario perché egli possa orizzontarsi nelle sue ricerche. Particolare attenzione si è data alla figura dello scienziato nella sua duplice veste di produttore e utente della informazione, per la quale appare opportuno che i suoi lavori vengano redatti in modo da facilitarne l'utilizzazione anche da parte degli elaboratori.

Paesi in via di sviluppo; sono stati trattati ampiamente molti dei problemi riguardanti i paesi in via di sviluppo, problemi sui quali da anni si è fermata l'attenzione delle organizzazioni internazionali e in particolare modo della FID: corsi di addestramento per gli specialisti da impiegare in quei paesi, e corsi per documentalisti da essi provenienti, formazione degli insegnanti, scambio di studenti.

Terminologia; si è lamentata l'attuale confusione dei termini sorti con le nuove tecniche e metodologie e si è auspicato che venga concordata e coordinata con l'ISO una terminologia basata in particolare sui progetti UNESCO e ISO in questo settore.

Il contributo italiano è stato autorevolmente rappresentato dalla relazione del prof. Caracciolo: «Istruzione universitaria per specialisti della informazione». Il relatore vede l'opportunità che in Italia, dove manca un ente che tratti in modo specifico dei problemi della documentazione, siano le università ad assumersi il compito della preparazione

degli specialisti e degli utenti dell'informazione, tramite corsi di laurea e corsi di specializzazione opportunamente studiati. La preparazione universitaria dovrebbe essere rivolta verso tre direzioni: *Formazione professionale generale* da considerarsi come il nucleo centrale delle scienze bibliotecarie e documentarie, scienze dei calcolatori e dei sistemi di telecomunicazioni, scienze gestionali e dei sistemi; *Formazione degli specialisti dei vari settori* i quali, applicando al proprio campo le tecniche della scienza dell'informazione, dovrebbero collaborare a determinati lavori dall'indexaggio di documenti alla creazione di un thesaurus, alla realizzazione di un sistema automatizzato di reperimento dell'informazione; *Formazione di ricercatori* per la ricerca di base, che dovrebbe essere favorita in ogni modo per bilanciare i pericoli della sperimentazione.

Alla relazione del prof. Caracciolo si sono affiancate una ventina di comunicazioni, alcune delle quali di notevole interesse. Le iniziative dell'AIB per una più impegnata preparazione professionale e in particolar modo i Corsi di laurea professionali e l'Elenco nazionale degli abilitati alla professione di bibliotecario, di recente promosse e presentate agli organi competenti, sono state oggetto di una comunicazione della scrivente, che ha partecipato ai lavori della Conferenza in rappresentanza dell'Associazione.

Contemporaneamente alle riunioni delle due sessioni si sono tenute altre riunioni per l'esame di problemi particolari e cioè: riunione del gruppo di studio sulla preparazione a livello universitario; riunione del Gruppo di lavoro I del Comitato FID/ET per i problemi riguardanti gli utenti dell'informazione; riunione del Comitato FID/ET per l'esame dei programmi riguardanti l'addestramento nel campo dell'informazione.

I lavori della Conferenza sono stati integrati con le visite ai Centri elettronici della Compagnia Aerea Alitalia, delle Ferrovie dello Stato, della Corte dei Conti, della Corte di Cassazione.

Riportiamo l'elenco delle risoluzioni finali:

« 1) che apprezzando, in particolare, gli sforzi dell'UNESCO nell'istituire il programma UNISIST, l'attenzione dei vari governi dovrà essere diretta con urgenza sull'importanza delle attività di documentazione e formazione ai fini del loro stesso lavoro, e sulla loro responsabilità per l'organizzazione e lo sviluppo dell'addestramento per il lavoro dell'informazione;

2) che in ogni paese le necessità particolari di personale addestrato in tutti i diversi settori (biblioteche, centri di documentazione, banche di dati con o senza l'uso dei calcolatori) siano rese oggetto di uno studio ed una valutazione correnti e costantemente aggiornati;

3) che gli studi di ricerca e di sviluppo sui processi ed i sistemi d'informazione vengano svolti in stretto contatto con le istituzioni di ricerca e d'istruzione. In particolare, le istituzioni d'istruzione superiore,

specialmente le università, dovrebbero essere incoraggiate a mettere in atto questi sforzi il più presto possibile;

4) che l'addestramento di base nei metodi, le tecniche e le funzioni del lavoro d'informazione, venga somministrato in comune con tutte le branche della professione, ovunque sia possibile, e che la preparazione specializzata si basi su questo fondamento comune;

5) che l'istruzione di base nell'uso delle fonti e dei « media » di informazione e dei processi di trasferimento dell'informazione, venga introdotto nei curricula scolastici il più presto possibile; e che, per renderlo attuabile, si debba fornire la possibilità agli insegnanti nelle scuole di seguire corsi teorici e pratici sulla scienza e la tecnologia dell'informazione presso istituzioni d'istruzione superiore;

6) che nessun laureato lasci l'università o qualsiasi istituto d'istruzione superiore, senza quella conoscenza che gli permetta di far uso delle fonti d'informazione, necessarie per il suo lavoro scientifico o professionale;

7) che gli autori siano resi consci della loro duplice funzione come produttori ed utenti dell'informazione e della loro responsabilità per facilitare l'uso dell'informazione dal momento in cui essa ha origine, e perché partecipino attivamente nelle diverse fasi del trasferimento dell'informazione, compresi i problemi che derivano dalle necessità delle macchine elaboratrici d'informazione;

8) che si intraprendano studi psicologici e sociologici sui processi di richiesta, selezione e assimilazione delle nuove informazioni da parte degli utenti e che si svolga una ricerca pedagogica sui processi di intelligente trasferimento della conoscenza, da parte degli insegnanti;

9) che per correggere la situazione in base alla quale scuole bibliotecarie e di documentazione, gestite da organizzazioni diverse ed in paesi diversi, emettano certificati e diplomi che sono simili quanto all'impostazione, ma che riflettono livelli diversi di conoscenza professionale, le organizzazioni internazionali e nazionali competenti prendano atto della loro responsabilità quanto alla valutazione dei diversi certificati e diplomi ed emettano un accordo che mostri chiaramente i loro livelli corrispondenti;

10) che in accordo con le relative raccomandazioni del rapporto della Conferenza UNISIST, sottolineando la necessità di accertare i requisiti degli utenti prima d'impegnarsi in programmi a largo raggio per stimolare lo sviluppo di nuovi tipi e servizi d'informazione, venga chiesto all'UNESCO d'incoraggiare, a mezzo di contratti, studi appropriati che dovranno essere condotti dalle organizzazioni professionali;

11) che in accordo con il rapporto della Conferenza UNISIST, i programmi attualmente esistenti per la preparazione degli utenti dell'informazione, oltre che degli specialisti e degli scienziati, debbano essere in-

coraggiati e resi noti reciprocamente attraverso «clearing houses» per lo scambio dell'informazione concernente questi programmi;

12) che in tutti questi programmi, al fine di concordare con il carattere multilinguale delle pubblicazioni, venga incluso l'insegnamento delle lingue straniere;

13) che l'istituzione di corsi di aggiornamento regolare per documentalisti di tutti i livelli venga riconosciuta come una necessità tanto urgente, quanto la preparazione professionale di personale nuovo, e che i suddetti corsi vengano svolti in parallelo con la preparazione iniziale. Questi corsi sono indispensabili, a causa del rapido sviluppo di metodi, tecniche, sistemi e servizi, e dovrebbero essere aperti a tutti coloro che hanno già ricevuto una preparazione professionale, e così anche a coloro che già esercitano una funzione nel campo dell'informazione senza aver ricevuto una preparazione specifica in precedenza;

14) che venga dedicata un'attenzione particolare allo sviluppo, da parte di organismi competenti, a corsi di addestramento accelerati per coloro che, pur non essendo documentalisti di professione, sono comunque responsabili di centri e servizi d'informazione; questo comprenderebbe amministratori, consiglieri di governo, direttori esecutivi, personale dirigente e così via;

15) che nei corsi di addestramento venga dedicata la giusta considerazione a due aspetti della gestione: a) l'informazione come parte integrante della gestione, compreso l'addestramento per la gestione; b) le tecniche della gestione come parte integrante dei corsi nella scienza e nella tecnologia dell'informazione;

16) che i programmi per l'addestramento degli operatori dell'informazione vengano orientati verso il futuro prendendo in considerazione il rapido sviluppo delle tecniche di documentazione e le sempre nuove necessità degli utenti;

17) che vengano istituiti corsi per la preparazione di persone qualificate perché diventino insegnanti nel lavoro d'informazione in particolare nei paesi in via di sviluppo; e inoltre che venga sollecitato il più ampio appoggio possibile per un'istituzione internazionale di insegnanti nel lavoro di documentazione, in particolare, per venire incontro alle necessità dei paesi in via di sviluppo, secondo quanto contemplato dal programma della F.I.D.;

18) che tutte le organizzazioni in questo campo, nazionale, regionale e internazionale, stabiliscano stretti contatti le une con le altre, sin dalle prime fasi della pianificazione dei loro progetti, e che si istituiscano i meccanismi opportuni a questo fine, e anche al fine di una rappresentatività autorevole nei programmi internazionali;

19) che tutti gli sforzi attuali o previsti nel campo della terminologia dell'informazione e documentazione, a livello internazionale, debbano essere resi pubblici al più presto possibile. I vari sforzi devono essere coordinati e diretti verso la istituzione di una terminologia standardizzata e concordata a livello internazionale nel campo del lavoro d'informazione, in stretta collaborazione con l'ISO;

20) che l'informazione su tutti gli standards approvati sia resa accessibile velocemente e che gli educatori siano incoraggiati ad utilizzare tali standards come aiuto all'insegnamento».

MARIA CALIFANO TENTORI

La Biblioteca pubblica - centro culturale

Dal 12 al 17 marzo si è tenuto a Roma un Convegno «La Biblioteca pubblica-centro culturale». Il Convegno è stato organizzato dalla Direzione generale delle Accademie e Biblioteche del Ministero della P. I. soprattutto allo scopo d'informare ed aggiornare i bibliotecari delle Biblioteche pubbliche sulla teoria dell'animazione culturale e sulle iniziative già assunte in materia. A tal fine sono stati invitati sia i bibliotecari degli Enti locali sia gli animatori culturali del FORMEZ. Non è invece stata invitata l'AIB, unica associazione professionale.

Sono state dagli organizzatori sollecitate relazioni o notizie su esperienze compiute dalle singole Biblioteche nell'ambito delle varie attività di animazione culturale. Queste risultavano d'altronde delineate in un «Progetto di programma» trasmesso dal Ministero a tutti i partecipanti. Si possono ricondurre ad alcuni temi fondamentali:

1. la biblioteca pubblica e l'educazione permanente;
2. biblioteca dei ragazzi e biblioteca scolastica (per questo tema è stato predisposto un dettagliato programma di lavoro);
3. la biblioteca pubblica ed alcuni particolari gruppi di utenti reali e potenziali: i giovani, i vecchi, i contadini;
4. la biblioteca pubblica e il patrimonio culturale locale (storia, arte, folklore);
6. rapporti biblioteca-comunità-strutture (di governo o altre): sollecitazione e autonomia.

I circa 200 partecipanti al Convegno si sono incontrati il 12 marzo al palazzo dei Congressi all'EUR, dove si sono formati i singoli gruppi di lavoro. I lavori sono poi proseguiti all'Istituto di patologia del libro.

Dopo l'intervento del Direttore generale prof. Salvatore Accardo, i

bibliotecari degli Enti locali hanno prospettato l'urgenza di esaminare la delicata situazione che maturava con il passaggio delle biblioteche degli Enti locali e delle soprintendenze bibliografiche dallo Stato alle Regioni; chiedevano perciò di riservare spazio, nel dibattito congressuale, a tale fondamentale questione. Il Direttore generale, riconosciuta l'opportunità della richiesta, concedeva un pomeriggio da dedicare a tale problema. Al termine di vivaci discussioni si è approvata all'unanimità la seguente mozione:

« I bibliotecari di Enti locali partecipanti al Convegno sul "La biblioteca - centro culturale", riuniti a Roma in Assemblea il 16 marzo 1972:

convinti del ruolo che la biblioteca pubblica ha oggi come *servizio sociale* e come strumento fondamentale di cultura;

convinti altresì della necessità e dell'urgenza di tradurre questo ruolo in adeguate strutture, che consentano l'effettiva partecipazione della base alla gestione diretta della biblioteca quale punto di riferimento di una realtà comunitaria;

riconoscono nella Regione la struttura adatta a favorire e coordinare le istanze di cui sopra;

riaffermano nel contempo la necessità di evitare il ripetersi al livello regionale del centralismo di tipo statale;

per cui

chiedono alle Regioni di avvalersi del potere di delega nei confronti delle Province — strutture in comprensori omogenei — per una partecipazione diretta ed efficace della base alla gestione delle biblioteche e dei sistemi;

rifiutano ogni forma di proliferazione disordinata degli istituti operanti nel settore (biblioteche scolastiche, centri di lettura, centri sociali di educazione permanente, centri di servizi culturali della Cassa per il Mezzogiorno, E.N.B.P.S., ecc.), poiché riconoscono nella *biblioteca pubblica* lo strumento fondamentale ed unificante della vita culturale delle comunità minori.

Conseguentemente

chiedono che gli interventi finanziari siano coordinati e programmati tenendo conto, democraticamente, delle istanze espresse dalla base e che vengano gestiti autonomamente;

auspicano che questo documento segni l'inizio di un dialogo fecondo, da portare avanti a livello locale, regionale e nazionale, mediante il confronto tra *tutti* i bibliotecari e i rappresentanti delle forze vive delle comunità;

auspicano infine che le Regioni a statuto speciale siano messe al più presto nella possibilità di operare in questo senso».

Sono state anche approvate le mozioni che qui si riassumono:

1. La biblioteca pubblica nei Comuni fino a 20-25 mila abitanti « non può non essere anche centro culturale », che offra alla comunità

l'accostamento critico ai vari mezzi di comunicazione culturale (libro, spettacolo, musica ecc).

Le biblioteche pubbliche devono, nell'ambito di comprensori omogenei, cooperare tra loro; esse devono godere dell'indispensabile autonomia finanziaria e decisionale.

2. Nel timore che, al trasferimento alle Regioni delle biblioteche degli Enti locali «segua un periodo di forzata inattività amministrativa», si chiede «alle Regioni ed allo Stato di provvedere ad assicurare lo sviluppo ed il potenziamento dei sistemi bibliotecari». Si chiede inoltre «che venga definita la regolamentazione amministrativa» dei sistemi, precisando in particolare lo stato giuridico ed economico del personale».
3. Si rileva l'urgenza di formulare una dichiarazione di morale professionale che prescriva al bibliotecario, nell'esercizio delle sue funzioni, una scrupolosa imparzialità ideologica nella duplice accezione di non imporre e di non sottostare a pressioni dirette o indirette. Si propone che tale dichiarazione sia formulata da una Commissione interregionale da nominarsi a cura dell'AIB.

In margine ad un Convegno

I bibliotecari italiani, riuniti in Roma dal 12 al 17 marzo per discutere sul tema «La biblioteca pubblica-centro culturale», hanno, per prima cosa, dimostrato di aver brillantemente superato gli esami di maturità e di essere pronti ad affrontare le problematiche che una società in dinamica evoluzione come la nostra pone, quasi quotidianamente, a coloro che operano nel campo della cultura.

E' quindi da considerarsi definitivamente chiuso il lungo periodo del disorientamento, della necessità di ricevere direttive dall'alto: le esperienze calorosamente esposte a Roma dai bibliotecari dei medi e piccoli centri del nostro paese hanno dimostrato, come se ce ne fosse ancora bisogno, che le realtà locali devono essere affrontate e risolte localmente non solo dal bibliotecario, ma anche e soprattutto dalla comunità. Al centro il compito di raccoglierle, renderle pubbliche con tutti gli strumenti (mezzi di comunicazione di massa) che la più moderna tecnologia mette a nostra disposizione.

Si è parlato a lungo della pubblica biblioteca come luogo di incontro dove la comunità è presente non per ricevere una «cultura» da altri confezionata, ma per usare criticamente strumenti utili alla elaborazione di una cultura propria; dove i cittadini, in particolare i più deboli perché più condizionati e sfruttati, trovino una sede adatta alla crescita di consapevolezza del proprio essere e del proprio agire. Configurando così la

biblioteca pubblica come strumento predisposto dal potere pubblico per svolgere un'opera di difesa della libertà.

Si è parlato di gestione della biblioteca pubblica nel franco convincimento che la decisione sugli obiettivi e sulle scelte di politica culturale della biblioteca deve essere istituzionalmente delegata a chi è veramente interessato a tali obiettivi e a tali scelte. Ma il discorso non poteva essere globale senza l'approfondimento della fisionomia del bibliotecario-animatore, perno attorno al quale dovrà nuoversi la vera struttura bibliotecaria dei quartieri cittadini e delle piccole comunità provinciali.

Molti sono stati i problemi inseriti nell'ordine del giorno: soffermarsi su tutti risulterebbe impossibile. Ma i bibliotecari, finalmente usciti dalla tutela, hanno chiaramente, coraggiosamente, sulla scorta di molteplici esperienze locali, dibattuto diffusamente cercando, una volta tanto, di prendere posizioni unitarie su alcuni problemi che ritenevano di grande importanza. Da questi impulsi scaturì la decisione, democraticamente accolta dagli organizzatori, di fare una assemblea (nell'ambito del convegno) per chiarire le nuove prospettive verificatesi in attuazione dell'ordinamento regionale. L'ordine del giorno approvato unanimemente dall'assemblea è noto. Ci soffermeremo solamente ad analizzare due aspetti che giudichiamo altamente positivi: l'indicazione alle Regioni di usare la possibilità di delega alle province, al fine di non sostituire un centralismo ad un altro, e la precisa condanna della politica dello Stato che, favorendo la frammentarietà delle iniziative nel settore, non è riuscito a creare nel paese una struttura bibliotecaria omogenea e funzionale: l'episodicità degli interventi e la carenza di coordinamento tra gli istituti esistenti ha dato luogo ad una disordinata successione di iniziative individuali, il più delle volte insufficienti e sicuramente dispersive.

Ma fatto questo discorso ecco apparire all'orizzonte un nuovo « mostro ». I « cervelli » della programmazione (guarda caso c'è anche lo zampino di una grossa casa editrice) stanno pensando ad un grosso « centro sociale » (naturalmente con abbondanza di mezzi) da calare dall'alto in realtà comprensoriali di duecento mila abitanti. Questi sono i controsensi del nostro paese: le indicazioni di coloro che operano nel settore cultura vanno bene fino a quando non cozzano contro ben determinati interessi politici: allora ci sentiamo dire la faticosa frase: « ragazzini lasciateci lavorare ». Ma la reazione dei bibliotecari fu violenta, anche se la dr. Carini Dainotti cercò frequentemente di migliorarla: basta con i carrozzoni, basta con questo tipo di intervento che serve solo ed esclusivamente a creare confusione, ad allontanare le comunità della cultura, a dar fiato alle trombe della contestazione. Il problema va risolto localmente, paese per paese, con gente che parli lo stesso linguaggio, che conosca profondamente le tradizioni culturali, economiche, umane e sociali di ogni comunità. Solo così si potrà finalmente iniziare un lavoro fecondo.

Si è parlato ancora di tante cose al convegno: cinema, teatro, inchieste, concorsi, letteratura per ragazzi, scuola, Rai-TV. Molte le testimo-

nianze che stanno a dimostrare come nel tessuto del nostro paese si cerchi dal basso di avviare a soluzione i problemi della cultura: ed è quello che vogliamo. Le conferenze, le prediche, i discorsi dei cattedratici non servono più. Serve l'incontro, il confronto di quello che è stato fatto per riportare ad una unica matrice il vero problema: l'unità di indirizzo nella molteplicità degli interventi, perché ogni comunità ha, oggi come sempre, i suoi problemi che molte volte sono totalmente opposti a quelli della comunità limitrofa: ecco allora che solamente «in loco» si deve e si può trovare la soluzione.

Questa la validità del convegno indetto dal Ministero: aver consentito ai bibliotecari dei centri medi e piccoli di trovarsi, di scambiarsi le esperienze di discutere i loro problemi.

GIANNI BARACHETTI

Congresso dei bibliotecari delle Biblioteche pubbliche tedesche ad Osnabrück

Dopo una giornata di riunioni destinata particolarmente ai bibliotecari tedeschi, si è inaugurato venerdì 12 maggio mattina il Congresso annuale organizzato unitamente dal Deutscher Büchereiverband e dal Verein der Bibliothekare an Öffentlichen Büchereien, che si è tenuto quest'anno ad Osnabrück, nella Bassa Sassonia. Numerosi erano gli ospiti stranieri, che rappresentavano associazioni di bibliotecari di Francia, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Inghilterra, Belgio, Ungheria, Austria, Svizzera e Italia. Uno dei motivi per i quali la scelta della sede del congresso era caduta quest'anno sulla «città della pace» è stato che essa conferiva per la prima volta il premio città di Osnabrück, destinato ad un libro di attualità. Infatti, dopo i discorsi inaugurali e la relazione annuale sulla situazione delle biblioteche pubbliche, la mattinata ha avuto il suo punto centrale nella consegna del premio al prof. Steinbuch per il libro *Mensch, Technik, Zukunft*, nel quale la Commissione giudicatrice aveva riscontrato tutti i requisiti di un «Sachbuch»: opera che riguardi la realtà, e che ne dia una rappresentazione corretta, cioè oggettiva. La cerimonia, cui l'antico edificio gotico della ex-chiesa dei Domenicani conferiva una certa austerità, è stata contrappuntata da qualche giovanile voce di contestazione.

Il tema molto sentito e discusso del pomeriggio è stato: *Informazione senza impegno?* Sono rimbalzati i consueti interrogativi sulla capacità o meno del bibliotecario di essere imparziale nell'informare, qualora egli abbracci una tendenza politica e sulle conseguenze che in questo caso possono derivare.

Un altro argomento fondamentale del Congresso è stata la presentazione e la discussione di un Piano per le biblioteche tedesche. In esso, dopo aver diviso, a seconda della diversità delle funzioni e dei compiti, tutte le Biblioteche della Germania Federale in gruppi e sottogruppi, caratterizzandone gli aspetti, si progetta un unico sistema di cooperazione che abbracci tutte le istituzioni bibliotecarie. E ancora sono stati trattati: gli studi di perfezionamento, la figura del bibliotecario per ragazzi, le biblioteche scolastiche, intese queste non nel senso di biblioteche interne delle scuole, ma come un nuovo tipo di istituzione destinato ad affiancare la scuola nella sua rinnovata strutturazione: biblioteche pubbliche, centri d'informazione e di lavoro per insegnanti, scolari e genitori, dove sono messi a disposizione libri, riviste, mezzi audiovisivi ed altri sussidi didattici di ogni tipo, per lo studio di tutte le materie scolastiche. Qui gli scolari possono lavorare da soli, prendendo dimestichezza con tutto questo materiale ed esercitandosi continuamente, o in gruppi, aiutati anche dall'insegnante o dal bibliotecario, ma a queste figure è tolto il ruolo di monopolizzatori dell'informazione: essi sono soltanto dei consiglieri che guidano gli allievi nella ricerca. Lezioni sull'uso della biblioteca e sull'utilizzazione dei libri e degli altri mezzi dovrebbero essere obbligatorie. Le biblioteche scolastiche costituiscono anche un centro di raccolta di materiale specialistico per studenti di pedagogia. Una grande biblioteca di questo tipo è in preparazione ad Amburgo e in occasione della sua inaugurazione il congresso del 1973 sarà tenuto in questa città.

Conclusi i lavori ad Osnabrück, per l'ultimo giorno del Congresso erano state organizzate escursioni a città vicine, che purtroppo si sono svolte sotto la pioggia sferzante che ha accompagnato tutto lo svolgimento del Congresso. La scrivente ha partecipato alla visita a Münster, nel corso della quale i congressisti sono stati ricevuti nella Biblioteca Comunale. Un'attività tutta propria di una biblioteca pubblica e completamente nuova anche per le Biblioteche della Germania Federale (è infatti questo il primo esperimento) doveva iniziarsi il giorno dopo: la Lusoteca. Anche il nome è stato coniato dalla Biblioteca che l'ha ideata e, come ha spiegato il suo direttore, deriva dal latino «*lusus*». Una raccolta di giochi di società per adulti e per ragazzi, nuovi o poco conosciuti, vengono dati in prestito con le medesime modalità dei libri, per un piacevole impiego del tempo libero. Questo esperimento è seguito con interesse dalle altre biblioteche tedesche e anche dall'estero.

Con questa nota giocosa e con la visita ai monumenti di Münster si è concluso per una parte dei convenuti il Congresso, che ha offerto anche altri motivi d'interesse, quali la visita alla biblioteca viaggiante o bibliobus, che il Governo federale ha donato alle due associazioni delle biblioteche pubbliche, affinché per due anni effettui viaggi dimostrativi in tutta la Germania, la visita a esposizioni d'arte e la partecipazione a spettacoli teatrali, gentilmente offerti agli ospiti.

ANNAMARIA PAISSAN SCHLECHTER

RECENSIONI E RASSEGNE

WITHERS F. N., *Standards for library service*. Paris, Unesco, 1970, cm. 27, pp. 228 (COM/WS/151).

Questo documento presenta i risultati ottenuti da un'indagine condotta dalla FIAB, con contratto dell'Unesco, sugli standards dei servizi bibliotecari correntemente raccomandati per le biblioteche di ogni tipo nei diversi paesi. F. N. Withers, incaricato di raccogliere e coordinare la documentazione esistente, ha nella prefazione esplicitamente dichiarato che la raccolta presentata risulta manchevole per la scarsità d'informazioni sulle norme dei paesi socialisti, essenzialmente dovuta a difficoltà tecniche di lingua e all'impossibilità, per finanziamenti inadeguati e per ragioni di tempo, di tradurre il materiale raccolto. L'Autore stesso suggerisce, al fine di completare la presente documentazione, che uno studio separato venga fatto da persone che abbiano familiarità con le lingue di quei paesi. Non è stato possibile, inoltre, suggerire standards quantitativi per i paesi in via di sviluppo, in quanto è necessario che in questo settore si proceda sulla base delle condizioni e delle esigenze locali.

Il lavoro ha un interesse reale, pur essendo una rassegna che riguarda un numero limitato di paesi e una raccolta di norme concepite e redatte in modo diverso da differenti enti (autorità governative e locali, associazioni bibliotecarie, etc.), così da presentare gli inconvenienti di questo tipo di lavoro.

La metà del documento è dedicata alla biblioteca pubblica; i paesi presi in considerazione sono sedici, di cui dieci europei (Belgio, Danimarca, Francia, Repubblica Federale Tedesca, Ungheria, Italia, Norvegia, Polonia, Svezia e Regno Unito); gli altri sei comprendono paesi di lingua inglese (l'Australia, il Canada, la Nuova Zelanda, il Sud Africa e gli Stati Uniti d'America) e il Giappone. Per l'Italia viene dato un breve riassunto del documento pubblicato dall'Associazione Italiana Biblioteche nel 1965, dal titolo *La biblioteca pubblica in Italia. Compiti istituzionali e principi generali di ordinamento e di funzionamento*.

Alle biblioteche scolastiche sono dedicate una trentina di pagine. Le norme più esaurienti provengono dall'Australia, dal Canada e dagli Stati Uniti d'America. Per il Regno Unito vengono date le norme predisposte dall'Association of Education Committees e dalla National Book League ed è annunciata la preparazione di altre da parte della Library Association.

Le biblioteche universitarie vengono distinte in due gruppi: 1) di istituti a livello universitario e post-universitario, che formano un gruppo molto vario comprendendo istituti le cui collezioni (e la natura delle colle-

zioni) sono notevolmente diverse; 2) biblioteche di istituti che non fanno parte dell'Università, come i Politecnici, le Scuole superiori etc. Per il primo gruppo le norme vengono dagli Stati Uniti d'America, dal Canada, dal Regno Unito, dalla Repubblica Federale Tedesca e dall'India; per il secondo dal Regno Unito, dagli Stati Uniti d'America e dalla Nuova Zelanda.

Alle Biblioteche specializzate e alle Nazionali è dedicato poco spazio. Per le prime vengono riferite le norme predisposte dalla Special Libraries Association degli Stati Uniti d'America nel documento *Objectives and standards for special libraries*, del 1964; per le seconde sono citate le conclusioni raggiunte o le proposte presentate a conferenze e simposi dedicati ai compiti e alle funzioni di tali biblioteche: Symposium on National Libraries in Europe (Vienna, 1958); i lavori del dr. K. W. Humphreys presentati all'IFLA Council di Roma del 1964 e di Helsinki del 1965; Seminari regionali organizzati dall'Unesco a Manila nel 1964 e a Quito nel 1966. Seguono alcune considerazioni sulle norme per i paesi in via di sviluppo e documenti ufficiali riguardanti la Cecoslovacchia, la Repubblica Democratica Tedesca e l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche.

Il documento, pur avendo bisogno di essere completato, è di un'estrema utilità in quanto riunisce un notevole numero di dati tratti e riassunti da centinaia di articoli.

VILMA ALBERANI

PROGRAMMA OEI-ESPAÑA-UNESCO, *Seminario sobre planeamiento de estructuras nacionales de información científica y técnica; informe final*. Madrid, OEI, 1971, cm. 22 x 28, pp. 107, [OEI/CP/PENICYT 3/4].

Il testo di questa pubblicazione riproduce i lavori di un Seminario tenutosi a Madrid dal 23 al 28 novembre 1970 sotto l'egida della « Oficina de Educación Ibero-americana » (OEI).

Tre sono gli argomenti affrontati sulla base di un documento di lavoro predisposto per la discussione durante il Seminario: a) strutture nazionali d'informazione tecnico-scientifica; b) sistema d'informazione scientifica a livello mondiale UNISIST; c) strutture compatibili di informazione tecnico-scientifica nell'area ibero-americana.

Circa il primo punto si è discusso lo schema del Direttore della divisione per lo sviluppo della documentazione dell'UNESCO, Carlos Victor Penna, preparato in collaborazione col Direttore generale degli Archivi e Biblioteche del Ministero dell'Educazione e delle Scienze, lo spagnolo Luis Sanchez Belda, entrambi propugnatori di una riforma dei servizi bibliotecari spagnoli che preveda in particolare l'istituzione di un Servicio Nacional de Información Científica y Técnica (SICT). Obiettivo del SICT è: « assicurare l'acquisizione e la diffusione della produzione bibliografica tecnico-scientifica mondiale, in modo che le informazioni in essa contenute siano accessibili a chiunque, nel minor tempo possibile e nella forma più adeguata per quegli

organismi e individui che siano interessati alla loro utilizzazione». Spetterà al Governo spagnolo assicurare adeguate misure di carattere politico, amministrativo e soprattutto finanziario necessarie per una programmazione del SICT. Un gruppo di lavoro, composto di funzionari eminentemente tecnici del Ministero dell'Educazione, avrà il compito di pianificare il SICT.

Nel documento di lavoro sono fornite, inoltre, ampie indicazioni sulle specifiche necessità (materiale librario e audiovisivo, edifici e locali, personale, calcolatori elettronici ecc.), delle quali dovrà tener conto il gruppo di lavoro, nonché dettagliate indicazioni sui compiti futuri dell'Ufficio di segreteria e delle quattro sezioni che suddivideranno l'intero Servizio (amministrativa, tecnica, dei fondi documentali, dei servizi d'informazione). Funzioni consultive intese a fornire un orientamento sulle principali direttive da seguire, nonché compiti di vigilanza sul funzionamento del Servizio al fine di tutelare la piena realizzazione dei programmi stabiliti, saranno affidati al Consiglio Nazionale dell'Informazione Scientifica e Tecnica.

Gli esperti che hanno partecipato al Seminario hanno espresso il punto di vista che, sebbene il progetto denominato SICT sia destinato in modo specifico a dare una soluzione ai problemi propri della Spagna, il suo contenuto può costituire una base di studio per una possibile utilizzazione da parte di quei paesi latino-americani che debbono ancora organizzare servizi similari. Nello stesso tempo si è auspicato che la creazione di tali sistemi d'informazione tecnico-scientifica ottenga un posto di priorità nei singoli piani di sviluppo nazionale e che si conceda l'indispensabile appoggio amministrativo e finanziario a tali piani, così come si prevede per la Spagna.

La seconda parte del documento di lavoro (*anexo*) dà chiarimenti e notizie sull'origine e lo sviluppo del sistema UNISIST, concepito nella XIII Conferenza Pugwash tenutasi a Karlovy Vary (Cecoslovacchia) nel 1964, come un programma per realizzare un Centro Mundial de Información Científica, basato sul raggiungimento della compatibilità fra i programmi esistenti e quelli previsti, in relazione all'immagazzinamento e alla ricerca selettiva dell'informazione scientifica.

Le deliberazioni scaturite dal Seminario rivelano la preoccupazione degli esperti per la mancanza di rappresentanti dei paesi in via di sviluppo nei gruppi di studio del sistema UNISIST; il che comporterebbe un aumento dell'arretratezza dei paesi già poco sviluppati nei confronti di quelli più progrediti.

Unanime è stato il convincimento che il sistema UNISIST costituisca un serio intento a livello internazionale per mettere a disposizione di tutti i paesi le informazioni provenienti dalla comunità scientifica mondiale. Si è formulata la raccomandazione che i paesi ibero-americani accordino all'UNESCO l'appoggio prioritario richiesto per l'istituzione dell'UNISIST a breve scadenza, come sistema universale di trasferimento e scambio dell'informazione, e che i governi nazionali assegnino un'adeguata rappresentanza di specialisti ibero-americani nei gruppi di lavoro per lo studio e l'esecuzione dell'UNISIST.

L'appendice al 2° capitolo dell'*anejo* è un utilissimo sguardo panoramico su tutte le particolari attività e programmi delle organizzazioni, centri e servizi che operano nel campo dell'informazione scientifico-tecnica: UNESCO, OCDE, CID, OAA-FAO, IAFA, WHO; ICSU.AB, FID, IFLA, IFIP; INSDOC IBBD, JICST, CNRS, NLL, VINITI, ecc.

L'ultimo argomento riguarda la compatibilità delle strutture d'informazione tecnico-scientifica, in relazione ai paesi latino-americani. E' stata messa in evidenza la necessità di una preliminare programmazione come elemento indispensabile per lo sviluppo delle strutture nazionali d'informazione tecnico-scientifica. Gli esperti si sono trovati d'accordo sul fatto che i paesi arretrati possano ricorrere all'aiuto tecnico di organizzazioni internazionali quali l'UNESCO, l'OEA, l'OEL, la FID/CLA, e che l'elaborazione dei piani nazionali per lo sviluppo dell'informazione tecnico-scientifica dovrà restare a carico dei bibliotecari e documentalisti, sia pure assistiti da scienziati, educatori, economisti e altri specialisti necessari. Il finanziamento pur gravoso di tali programmi consentirà tuttavia di evitare una dipendenza di carattere economico-culturale e di tenere il passo con i paesi esteri più progrediti. Si è riconosciuto pertanto indispensabile porre una speciale attenzione al problema delle risorse umane, stabilendo una politica di formazione professionale a tutti i livelli, ciclica e periodica, per la costituzione di personale specializzato, al cui addestramento dovranno dirigersi gli sforzi congiunti dell'OEL, UNESCO e OEA. Si è raccomandato che gli organismi nazionali di normalizzazione istituiscano gruppi misti di lavoro, integrati da documentalisti, bibliotecari e statistici, per effettuare nel più breve tempo studi di normalizzazione di documenti, schemi di registrazione e d'immagazzinamento e recupero delle informazioni, in vista di scambi e integrazioni in sistemi automatizzati a livello internazionale.

I partecipanti al Seminario hanno inoltre riconosciuto l'importanza dell'applicazione degli elaboratori elettronici in biblioteca, applicazione che naturalmente costringe il personale addetto a tali servizi a un cambiamento dell'attitudine mentale e ad una razionalizzazione delle procedure operative da loro eseguite.

Per quanto riguarda la reprografia si è auspicata un'estensione della normalizzazione indicata dall'ISO sia nei programmi nazionali e regionali, sia internazionali.

Nella sessione speciale del Seminario il prof. Alberto Obligado, Vice-direttore generale dell'UNESCO per le comunicazioni, ha sottolineato, infine, la necessità che tutti i paesi si rivolgano all'UNESCO, attraverso i corrispondenti canali ufficiali, per sollecitare quell'aiuto che crederanno opportuno, in modo che tutti dispongano di strutture omogenee nel campo dell'informazione tecnico-scientifica.

FRANCESCO MAROCCIA

La biblioteca in fabbrica

All'inizio del mese di febbraio 1971 la Biblioteca di Cusano Milanino ha istituito un Posto di prestito alla S.p.A. Gerli Industria Raion. Alla fine di marzo dello stesso anno ha aperto un altro Posto di prestito alla S.p.A. Tagliaferri ing. Leone & C. La prima tratta materie tessili e la seconda svolge la propria attività nel campo della meccanica. Entrambe le aziende risiedono nel territorio comunale. E' intendimento estendere il servizio anche ad altre aziende locali.

L'organizzazione tecnica dei Posti di prestito è molto semplice: la fabbrica mette a disposizione della biblioteca uno scaffale situato in luogo facilmente raggiungibile da tutti e dà l'incarico a un dipendente di interessarsi al servizio. La biblioteca da parte sua consegna alla fabbrica un nucleo di 100-150 volumi che vengono ricambiati ogni due o tre mesi. Praticamente in un anno vengono portati al Posto di prestito circa 700-800 volumi. Le operazioni relative al prestito sono limitatissime. Ogni libro è accompagnato da una scheda sulla quale l'incaricato segna la data e il nome del lettore. A restituzione avvenuta, sulla scheda viene annotata la data di scarico.

I motivi che hanno indotto la Biblioteca ad espandersi in fabbrica sono chiari e lineari. Si vuol dare la possibilità a coloro che non trovano tempo per recarsi in Biblioteca di poter usufruire della lettura anche nei posti di lavoro. Il numero degli operai che già frequentano la Biblioteca di Cusano Milanino è ancora piuttosto modesto: secondo l'indagine del 1969 costituivano l'11,06% del totale dei lettori; pertanto si deve tentare di superare tale livello.

Alla radice del rapporto operai-lettura sono sedimentate cause di vario genere sia di ordine contingente che, più in profondo, di ordine sociale. Le prime sono essenzialmente pratiche e si traducono nell'impossibilità materiale da parte dell'operaio di recarsi in biblioteca per ragioni di orario di lavoro, per motivi di dislocazione, per condizioni personali, ecc. Fra queste bisognerebbe includere anche un movente psicologico e cioè la mancanza di abitudine alla biblioteca, tuttora considerata da molti un luogo riservato ad una élite di eruditi e non, com'è in effetti, un vivo centro culturale della comunità.

I motivi di ordine sociale implicano, quale premessa, un riesame sintetico della condizione operaia così come si prospetta nei suoi termini universali e più significativi di categoria.

Quello che conta in fabbrica è il lavoro e il solo fine valido all'interno di essa è la produzione. Detto questo è evidente che l'operaio diventa un individuo sottoposto continuamente ad una ferrea disciplina, che non si esplica soltanto nell'osservanza di un orario particolare o nel restare lungamente inchiodato davanti ad una macchina — scelte queste a cui egli non ha partecipato —, ma soprattutto nel dover eseguire rigorosamente determinate operazioni richieste dal ciclo produttivo. Tutto ciò comporta uno sforzo fisico notevole, aggravato psichicamente dall'estremo frazionamento del lavoro che obbliga il lavoratore a ripetere meccanicamente, e senza la possibilità di introdurre idee proprie, operazioni sempre uguali, facendogli perdere di vista il significato del proprio agire nonché, più in generale, il senso del proprio esistere e della propria presenza nella vita soggettiva e intersoggettiva. In altri termini egli cade in preda alla nausea e alla più completa alienazione.

Questo annullamento della personalità, questo consumo fisico e spirituale costituiscono uno degli aspetti più agghiaccianti della condizione operaia, cui, per completare il quadro, bisognerebbe aggiungere la precarietà economica, il vuoto sociale e, infine, l'avvilente presa di coscienza di appartenere ad una classe sfruttata.

Considerati questi elementi di fondo — pur tenendo conto della grande varietà degli ambienti industriali contemporanei — appare evidente che le prospettive di vita culturale degli operai sono piuttosto limitate. Tuttavia la biblioteca, quale centro di dinamica culturale, non vuole essere assente da questo contesto sociale e, nonostante la sua limitata possibilità di manovra all'interno della fabbrica, intende porgere una mano agli operai per aiutarli ad inquadrare più chiaramente i propri problemi sia individuali che collettivi, per fornire ad essi un'informazione sugli accadimenti nel mondo e anche per offrire una possibilità per utilizzare il tempo libero.

In ogni caso l'azione della biblioteca in fabbrica non nasconde intenti paternalistici: vuole porgere a chi lavora gli strumenti necessari per la formazione della propria personalità.

E' doveroso precisare a questo punto che il Posto di prestito in fabbrica è sostanzialmente diverso negli scopi dalla Biblioteca di fabbrica. Il primo è un servizio pubblico, emanazione della comunità, con un'impostazione tecnica particolare e con una sua funzione specifica: esso mira essenzialmente alla formazione dell'uomo quale supremo fine sociale. La Biblioteca di fabbrica, invece, rappresenta un fatto privato che rientra solitamente nell'ambito delle attività ricreative poste in atto da un'azienda. La diversità fra le due istituzioni emerge sul piano teleologico.

Partendo dalle premesse dianzi accennate, la presenza della Biblioteca in fabbrica dovrebbe esprimere due momenti culturali diversi ma convergenti verso un unico traguardo. Da una parte un'azione esterna che muove dalla Biblioteca in direzione della fabbrica in quanto vi fa affluire i libri; dall'altra un'azione interna, che nasce e si concreta in fabbrica sulla base delle esperienze personali e collettive dei lavoratori. In sostanza, do-

vrebbe verificarsi uno scambio culturale: offrire cultura e ricevere cultura in modo da disporre comunitariamente dei valori più originali che stanno a fondamento dell'umanità.

Il problema più importante e al tempo stesso più difficile che sorge dall'espletamento dell'azione della Biblioteca in fabbrica è quello della scelta dei libri. Se si volge uno sguardo alla produzione libraria attuale, si nota subito una frattura piuttosto profonda fra cultura e società contemporanea. Il popolo, e in particolare le masse degli studenti e dei lavoratori, non si identifica più nella cultura corrente. Di questo fatto nuovo, importantissimo, bisognerebbe tener conto quando si affronta il problema delle scelte. Purtroppo la produzione libraria italiana è quella che è: allo stato attuale delle cose non esistono, o sono molto scarse, valide proposte alternative. Anche i cosiddetti intellettuali «avanzati» o di «sinistra» nulla hanno fatto per il rinnovamento della cultura.

Alla luce di questa realtà, è evidente che il problema si pone in termini inversi: più che disporre di libri di altro genere, strutturati diversamente nei contenuti e nei fini, il che peraltro è assai opinabile, dovrebbe cambiare la prospettiva critica del lettore e in questo travaglio potrebbe assisterlo l'animatore culturale, nuovo personaggio che sta affacciandosi alla ribalta delle biblioteche. Si tratta, in definitiva, di interpretare gli accadimenti nel mondo da un nuovo punto di vista. Il sole sta al suo posto nel cielo dall'origine dei giorni, ma pure ad un certo momento storico la concezione tolemaica è stata sostituita da quella copernicana.

Il secondo punto del problema cioè quello riguardante la funzione della biblioteca quale centro collettore della cultura che si forma nell'ambiente operaio è più difficile da mettere a fuoco nei suoi aspetti più genuini. Se la cultura viene intesa come modo di essere dell'individuo o del gruppo nel mondo, è evidente che dai rapporti degli operai con le cose e i fatti scaturisce tutta una serie di dati di estremo valore umano, utilizzabili per il progresso della società. Però bisogna stare attenti a non cadere nell'ovvio, nel simbolismo di maniera e, soprattutto, di non fraintendere i significati.

Sta all'incaricato del Posto di prestito in fabbrica di cogliere con la sua sensibilità i momenti culturali più salienti dell'universo operaio per convogliarli poi in biblioteca quale materiale di studio a disposizione di tutti.

Questa, per grandi linee, dovrebbe essere la funzione della biblioteca nei suoi rapporti con la fabbrica. L'esperienza di Cusano Milanino è appena agli inizi e non si può per ora esprimere alcun giudizio di merito. Si tratta di aspettare i primi risultati che si potranno avere dopo almeno un anno di attività. Il tema biblioteca-fabbrica, con sottintese tutte le implicazioni formative di una società in rapida trasformazione, è affascinante per gli scopi propostisi che fanno pensare ad un altro passo in avanti nell'evoluzione della biblioteconomia.

† FERRUCCIO MARASPIN

Sul diritto di stampa

Letto l'articolo della dr. Anna Maria Mandillo sul diritto di stampa inviatoci ora dall'Eco della Stampa e nel quale siamo segnalati come inadempienti all'obbligo d'invio di copia delle ns. edizioni alla Biblioteca Centrale di Firenze, nel mentre siamo lieti di essere stati, comunque, tenuti in considerazione dobbiamo domandare un chiarimento: la copia non deve essere inviata dall'Ufficio stampa della locale Prefettura, una della quattro che riceve dalla tipografia? Giacché il nostro primo obiettivo è di far « girare » quanto più possibile le edizioni, anche in omaggio se occorre, è immaginabile in quale considerazione teniamo le Biblioteche Nazionali ed i bollettini ufficiali (quali « Libri e Riviste d'Italia », « B.N.I. » ecc.); ma se l'obbligo deve essere perfezionato dagli uffici stampa delle Prefetture e ci sono le prove dell'avvenuta consegna dei volumi e la incuria da parte di questi all'invio a Firenze, allora il discorso deve cambiare e spostarsi in altra direzione.

Giacché teniamo moltissimo a collaborare con la dr. Mandillo apprezzando il suo lavoro e le sue preoccupazioni, restiamo in attesa di cortese riscontro in merito.

Libreria Scientifica Editrice, Napoli

Abbiamo letto sul Vostro Bollettino di gennaio l'articolo « Sul diritto di stampa » firmato da Anna Maria Mandillo e siamo rimasti spiacevolmente sorpresi per la citazione della nostra Casa Editrice fra quelle che non osserverebbero la legge 2 febbraio 1939, n. 374 modificata con decreto luogotenenziale del 2 agosto 1945 che, salvo alcune eccezioni rilevate nell'articolo citato, prescrive l'obbligo di consegnare cinque esemplari di ciascun libro stampato rispettivamente alla Prefettura della Provincia (quattro copie) e alla locale Procura della Repubblica (una copia).

Per quanto ci riguarda — e come risulta inequivocabilmente dalle ricevute in nostro possesso — noi abbiamo osservato puntualmente e regolarmente tale legge, senza eccezioni; anzi, ci siamo imposti volontariamente un esemplare d'obbligo in più, con una sesta copia di ogni nostra edizione o ristampa, che viene sempre destinata alla Biblioteca del Consiglio Nazionale delle Ricerche in Roma.

Non può quindi risultare esatta la superficiale affermazione di Anna Maria Mandillo, secondo la quale, per la frequenza di questo tipo di evasione alla legge, saremmo stati spesso sollecitati con lettere di reclamo.

Possiamo invece dire che le rare volte che una biblioteca destinataria ci ha segnalato il mancato arrivo di un esemplare si è potuto subito documentare che l'esemplare stesso era stato da noi regolarmente consegnato, ma che evidentemente si era « perduto » nel lungo viaggio verso la Biblioteca medesima.

Ci sembra quindi del tutto opportuno chiedervi di pubblicare, per doverosa correttezza, questa precisazione sul prossimo numero del Vostro Bollettino.

Aggiungiamo che da tempo intratteniamo ottimi rapporti con la Presidenza del Consiglio dei Ministri (Servizio informazioni bibliografiche) anche nella persona del prof. Giuseppe Padellaro, che riceve da noi direttamente e puntualmente copia di ogni libro edito. Inoltre, tutte le volte che se n'è presentata l'occasione (è il caso della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze dopo la recente alluvione) non siamo stati certo avari o renitenti di fronte a richieste specifiche di reintegro di titoli smarriti o dispersi, sensibili come siamo alla inestimabile insostituibile funzione culturale svolta dalle nostre Biblioteche grandi e piccole.

Se ci è consentita un'osservazione, anzi, ci augureremmo di riscontrare un'analoga sollecita attenzione verso la funzione culturale che Case Editrici quale la nostra svolgono su un «mercato» sempre più chiuso a causa della crescente prevalenza dei fini industriali su quelli culturali ai quali nonostante tutto, continuiamo a tenere fede.

RingraziandoVi dell'ospitalità, Vi porgiamo i nostri migliori saluti.

p. NISTRI LISCHI EDITORI
(Dott. Luciano Lischi)

P. S. - Copia della presente viene inviata alla Prefettura di Pisa, alla Procura della Repubblica di Pisa, ai destinatari per legge degli esemplari d'obbligo, alla Biblioteca del C.N.R., alla Associazione Nazionale Editori.

Per il chiarimento richiestomi da uno degli Editori posso qui ripetere che la copia d'obbligo viene inviata alle Biblioteche Nazionali Centrali di Roma e di Firenze, alla Biblioteca della provincia dove è stampato il libro, dall'Ufficio stampa della Prefettura. Purtroppo questo tipo di consegna non dà in molti casi risultati ottimali: il che per le Biblioteche nazionali costituisce un notevole danno. Esse infatti hanno tra i loro compiti quello principale di costituire un archivio dell'editoria nazionale, che non solo dovrebbe dare correntemente a chi le richiede le informazioni bibliografiche più complete, ma anche documentare per il futuro quello che in Italia si è stampato a tutti i livelli. Quando, invece, si nota spesso che proprio le pubblicazioni di notevole pregio o d'interesse grandissimo per gli studiosi non si trovano in Biblioteca, ci dispiace dover ammettere che a questo compito, in quei casi, abbiamo rinunciato. La causa prima e principale è indubbiamente la poca incidenza della legge attuale del diritto di stampa, che forse per questo viene tenuta in scarsa considerazione, e quindi male applicata da tutti, comprese le biblioteche. Per il futuro è

perciò necessario operare da parte degl'interessati — Editori, Biblioteche e tutti coloro che hanno a cuore gl'interessi della cultura — che la nuova legge sul diritto di stampa veda presto la luce.

Allo stato attuale delle cose non resta che cercare, con la collaborazione tra Editori e Biblioteche, di ottenere il miglior risultato possibile. Spesso, ad esempio, è difficile per le Biblioteche seguire l'attività di molte Case editrici, perché non ne abbiamo un'informazione completa; a questo si può ovviare ottenendo dagli Editori maggior cura nell'invio regolare e continuo dei loro cataloghi.

Quando, poi, alle lettere di sollecito, perché le Biblioteche si sono accorte di qualche mancanza, non si ottiene risposta, basterebbe di volta in volta, tempestivamente, l'assicurazione che le pubblicazioni sono state consegnate, con la citazione degli estremi dell'avvenuta consegna. Con altri accorgimenti, che Editori stessi o altri organi competenti vorranno suggerire, si potrà intervenire per sanare le irregolarità di cui ci si accorge.

Ringraziamo i due Editori dell'attenzione dimostrata al nostro problema, e dei consigli che si spera vorranno inviarci in seguito.

ANNA MARIA MANDILLO

NECROLOGIO

Lydia Avitabile Carla Mancini

Il 1971 ha avuto per la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma un tragico epilogo: il 28 dicembre, per un fatale incidente stradale, hanno perso la vita in Tunisia, dove si erano recate per una breve vacanza di fine d'anno, Lydia Avitabile e Carla Mancini, due giovani bibliotecarie che hanno lasciato tra gli amici e i colleghi un vuoto incolmabile e un segno indelebile delle loro diverse, ma ugualmente ricche personalità.

Profondamente altruista, ricca di calore umano, alla continua ricerca di una irraggiungibile giustizia, Lydia Avitabile, col suo tratto dolce e riservato, con la sua intelligente sensibilità, era l'elemento di coesione tra il personale del Dipartimento manoscritti e rari della Nazionale, al quale, da alcuni anni, offriva con generosità il suo costante contributo di solida cultura sia nel campo codicologico che nel settore del restauro. Ma la sua innata modestia la portava ad impedire con timore che altri ponessero nella debita luce le sue capacità organizzative e il suo valore scientifico. Infatti la sua tesi di laurea, *La minuscola carolina a Nonantola*, purtroppo non pubblicata, è tuttora considerata dagli specialisti un contributo fondamentale agli studi paleografici.

Di intelligenza vivace ed estroversa, sempre cordiale e sorridente, Carla Mancini, entrata giovanissima nell'Istituto, dove aveva acquistato esperienza in vari uffici del settore moderno, aveva sviluppato e reso razionale il servizio al pubblico dei microfilm e delle xerocopie che le era stato di recente affidato. Ma, piena d'interessi in ogni campo e aperta al contatto umano, la sua personalità trovava pronta ed affettuosa rispondenza fra tutti i colleghi della Biblioteca.

Dotate entrambe di vivo senso di solidarietà umana, Lydia Avitabile e Carla Mancini avevano risposto, fra l'altro, con abnegazione all'iniziativa romana per il recupero dei libri alluvionati di Firenze; prendevano parte con sensibilità e slancio, ma al tempo stesso con delicatezza, alle vicende dei colleghi, certi sempre di poter trovare in esse conforto e partecipazione. La grande amicizia che le legava da anni le ha spinte insieme in quell'Africa, dalla quale si sentivano da tanto tempo affascinate, per una innata curiosità di conoscere il nuovo. Insieme le ha colte la morte sul pullman che le portava da Tunisi a Susa.

MARIA DI FRANCO

Ricordo di Ferruccio Maraspin

Il 28 marzo 1972 un male inesorabile ha stroncato l'esistenza del socio Ferruccio Maraspin, direttore della Biblioteca Civica di Cusano Milanino e membro della Commissione delle Biblioteche Pubbliche dell'AIB.

Era arrivato tardi tra noi, laureato in economia e commercio. Fiumano (era nato a Fiume il 26 dicembre 1913), era stato funzionario della Banca d'Italia fino al 1964, anno in cui assunse la direzione della Biblioteca di Cusano Milanino. Si rivelò subito un animatore instancabile programmando, accanto a una struttura bibliotecaria moderna e perfetta, una serie di attività che consentì alla sua Biblioteca di inserirsi nel vivo della vita culturale cittadina. Conferenze, dibattiti, rappresentazioni teatrali, mostre di pittura e di scultura, corsi di lingue per ragazzi caratterizzarono una attività piena di entusiasmo.

Portò la Biblioteca anche nelle fabbriche, istituendo i «punti di prestito»; fondò il «Bollettino d'informazione» della Biblioteca che, oltre a notizie riguardanti la Biblioteca stessa, trattava argomenti di viva attualità. In collaborazione con la Soprintendenza bibliografica della Lombardia curò le reti dei sistemi di lettura nelle Province di Bergamo e di Brescia.

Iscritto all'Albo dei giornalisti, era critico d'arte; di notevole interesse sono stati i suoi studi sull'arte e l'archeologia di Cusano Milanino, oltre a vari scritti divulgativi sulla attività bibliotecaria.

Socio attivo e qualificato ai Congressi di categoria, sia nazionali sia internazionali, curò una attenta *Bibliografia delle biblioteche minori in Italia: 1945-1970* per conto dell'Associazione internazionale delle biblioteche rurali.

Questa intensa attività il Maraspin l'ha svolta in meno di otto anni; solo poco tempo è stato tra noi, ma largamente bastante per arricchirci delle sue doti d'intelligenza e d'umanità. Il suo ricordo sarà motivo d'esempio per tutti coloro che hanno avuto la fortuna di conoscerlo.

PIETRO FLORIO

Direttore resp. FRANCESCO BARBERI

Nuova Tecnica Grafica - Roma - Via L. Magrini, 10 - Tel. 5.571.304

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 7963 dell'8 marzo 1961

Conservate i vostri giornali in microfilm!

IL CORRIERE DELLA SERA
IL SOLE - 24 ORE
L'ESPRESSO
L'OSSERVATORE ROMANO

Questi giornali ed altri di importanza internazionale, quali The Guardian e le Monde, sono disponibili in microfilm. Per ottenere una copia del catalogo scrivere a University Microfilms Limited all'indirizzo sotto.

**Materiale originale, essenziale allo studio a fondo
del ruolo dell'Italia nella Prima Guerra Mondiale.**

Una raccolta di microfilms dei documenti del

BARONE SIDNEY SONNINO 1914 - 1919

Il Sonnino era Ministro degli Esteri dell'Italia per l'intera durata della partecipazione italiana alla Guerra e al Congresso di Versailles. I documenti del Sonnino, scoperti solo nel 1967, illustrano pienamente la politica e le azioni italiane. Essi comprendono copie di telegrammi di Stato in arrivo e in partenza, telegrammi della Santa Sede intercettati dal governo italiano, e corrispondenza personale. I documenti relativi agli anni 1914-1919 sono disponibili in microfilm da 35 mm. Per ulteriori informazioni scrivere a:

UNIVERSITY MICROFILMS LIMITED
A Xerox Company

Tylers Green, High Wycombe,
Buckinghamshire,
England.

Telefono: Penn 3844 (049 481 3844)

Telex: 83536

SIDEROMNIA



**Scaffalature
per
biblioteche**

00138 ROMA - Via Bolognola, 30 - Tel. 60.11.656

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV